



# STRUTTURA E PERFORMANCE DELLE COOPERATIVE ITALIANE ANNO 2015

RAPPORTO DI RICERCA



## **STRUTTURA E PERFORMANCE DELLE COOPERATIVE ITALIANE** ANNO 2015. RAPPORTO DI RICERCA

ISBN 978-88-458-1969-8

© 2019  
Istituto nazionale di statistica  
Via Cesare Balbo, 16 - Roma



Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 3.0. <https://creativecommons.org/licenses/by/3.0/it/>

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.



# INDICE

	Pag.
<b>Premessa</b>	5
<b>Introduzione</b>	7
<b>1. Quadro generale</b>	9
1.1 La struttura del settore cooperativo	9
1.2 La specializzazione settoriale	12
1.3 Il peso della cooperazione nelle economie regionali	17
1.4 La cooperazione negli anni della crisi	22
1.5 Innovazione e digitalizzazione delle cooperative	26
1.5.1 <i>Le dimensioni di analisi</i>	27
1.5.2 <i>La strategia di analisi</i>	27
1.5.3 <i>I profili digitali e innovativi delle cooperative</i>	28
Riferimenti bibliografici	31
<b>2. La struttura occupazionale</b>	33
2.1 L'occupazione secondo le caratteristiche delle cooperative	33
2.2 Il profilo dei lavoratori dipendenti	34
2.3 Donne e giovani nelle cooperative italiane	35
► <i>Le determinanti dell'occupazione femminile</i>	40
2.4 Occupazione e distribuzione del valore aggiunto	41
Riferimenti bibliografici	44
<b>3. Gruppi cooperativi e società controllate</b>	45
3.1 I processi di aggregazione tra cooperative	45
3.2 La definizione di gruppo d'impresa	46
3.3 I gruppi di impresa nella cooperazione	47
3.4 I confini allargati della cooperazione	50
3.5 La composizione dei gruppi	52
Riferimenti bibliografici	56
<b>Nota metodologica</b>	57



## PREMESSA

Questo rapporto, nato nell'ambito di una convenzione di ricerca tra l'Istituto nazionale di statistica e l'European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises (Euricse), fornisce una rappresentazione statistica unitaria della rilevanza e del peso economico del settore cooperativo – che include i gruppi d'impresa controllati da cooperative – all'interno del sistema produttivo italiano. Attraverso l'integrazione di diverse fonti statistiche e amministrative il rapporto, da un lato, mette in luce le peculiarità e i vantaggi competitivi delle cooperative in un'ottica comparata rispetto alle altre imprese; dall'altro, individua i confini e le articolazioni interne del settore cooperativo rispetto sia a variabili economiche che di struttura. Questo contributo può essere considerato un primo passo, ancora limitato ma essenziale, verso la realizzazione di un rapporto sull'economia sociale, intesa come l'insieme delle istituzioni non profit, delle imprese sociali e delle società cooperative.



## INTRODUZIONE<sup>1</sup>

Nell'ultimo decennio si sono susseguiti diversi tentativi di misurare le dimensioni del settore cooperativo italiano attraverso l'utilizzo di diverse fonti di dati, sia interne alle associazioni di rappresentanza sia di natura amministrativa. I risultati ottenuti, non sempre coincidenti, hanno reso manifesta la necessità di disporre di informazioni attendibili sulle caratteristiche e la rilevanza economica ed occupazionale della cooperazione in Italia. Interesse rafforzato anche dalla recente crisi economica, il cui perdurare ha evidenziato come, per individuare strategie in grado di rimettere l'Italia su un sentiero di crescita, sia necessario valutare attentamente il contributo che può venire non solo da ogni settore e da ogni istituzione pubblica e privata, ma anche dalle diverse forme di impresa. Si è fatta quindi strada l'opportunità di andare oltre la classificazione delle variabili economiche e occupazionali per settore istituzionale e delle imprese in 'società non finanziarie' e 'società finanziarie' e, in particolare, di tenere conto della pluralità delle forme d'impresa e della differente natura dei proprietari dell'impresa e dei loro interessi.

Questo rapporto nasce con un duplice obiettivo: da un lato delimitare, utilizzando le informazioni statistiche disponibili, i confini e il peso economico della cooperazione prendendo come anno di riferimento il 2015; dall'altro individuare i settori in cui le cooperative hanno una rilevanza maggiore e risultano più dinamiche, mettendone in luce le peculiarità e i vantaggi competitivi, anche in ottica comparata con le altre imprese. Per quanto riguarda il primo obiettivo, il rapporto cerca di fare un passo in avanti nell'analisi delle dimensioni del settore cooperativo includendovi i gruppi d'impresa controllati da cooperative. Rispetto al secondo obiettivo, si approfondisce la distribuzione e la rilevanza delle cooperative per area geografica e settore economico, ponendo attenzione anche alla diffusione (e al peso) dei differenti tipi di cooperative (agricole, consumo, ecc.).

Questo lavoro di rappresentazione statistica del settore cooperativo è ora facilitato dal rilascio periodico di dati da parte dell'Istituto nazionale di statistica che, attraverso l'uso congiunto del sistema dei registri statistici di Asia (Imprese, Unità locali, Occupazione e Gruppi), dell'archivio di microdati economici (frame SBS), rende oggi possibile monitorare le principali caratteristiche del settore cooperativo. Per parte sua, Euricse<sup>2</sup> ha posto, sin dalla sua costituzione, la mappatura delle cooperative italiane al centro della propria attività di ricerca attraverso la raccolta e la sistematizzazione di informazioni attendibili e periodicamente aggiornate sul settore. Verificando in questo modo i risultati finora raggiunti attraverso l'utilizzo di dati di fonte amministrativa, presentati in più rapporti di ricerca realizzati e approfondendo ulteriormente l'analisi attraverso la messa a disposizione di statistiche aggiornate.

<sup>1</sup> Rapporto a cura di Carlo Borzaga, Manlio Calzaroni, Chiara Carini, Massimo Lori. Hanno collaborato: Eddi Fontanari, Mauro Caramaschi, Carla Troccoli.

Il rapporto è stato realizzato nell'ambito della convenzione di ricerca "Dimensioni, evoluzione e caratteristiche dell'economia sociale" stipulata tra l'Istituto nazionale di statistica e l'European Research Institute on Cooperative and Social Enterprises (Euricse).

<sup>2</sup> Il contributo dei ricercatori Euricse si inserisce nelle attività di studio, rilevazione e analisi statistica in campo economico e sociale promosse da Euricse e rese possibili grazie al sostegno della Provincia autonoma di Trento.

Il Rapporto si articola in tre capitoli: nel primo si quantifica la dimensione del settore in termini di numero di cooperative, valore aggiunto ed occupati sia attraverso analisi comparate con le altre imprese sia osservandone i cambiamenti nel corso della recente crisi economica; nel secondo capitolo si analizzano nel dettaglio le caratteristiche del lavoro nelle cooperative; il terzo capitolo, infine, fornisce una prima quantificazione delle società di capitali controllate da cooperative dando conto anche dei gruppi cooperativi. La nota metodologica fornisce maggiori informazioni sulle fonti dei dati e sulle classificazioni adottate.

Questo primo rapporto sulle cooperative italiane può essere considerato un contributo verso la realizzazione di un rapporto sull'economia sociale, intesa come l'insieme delle istituzioni non profit, delle imprese sociali e delle imprese cooperative. In effetti, la convenzione di ricerca tra Istat ed Euricse da cui è nato il rapporto ha l'obiettivo di fornire un quadro statistico completo sulle organizzazioni dell'economia sociale. Sebbene la statistica ufficiale italiana rappresenti un unicum a livello internazionale nell'acquisizione e nella produzione di dati statistici sul settore non profit e sull'imprenditorialità sociale, la sua configurazione e la frammentazione delle informazioni diffuse non garantisce ancora la rappresentazione di un quadro completo e unitario dell'economia sociale. La convenzione, quindi, punta a superare i limiti attuali unendo la considerevole produzione statistica dell'Istat alle competenze scientifiche in materia di Euricse.



## 1. QUADRO GENERALE<sup>1</sup>

### 1.1 La struttura del settore cooperativo

Nel 2015, le 59.027 cooperative attive<sup>2</sup> – pari all'1,3 per cento delle imprese private operanti sul territorio nazionale – hanno occupato, in termini di posizioni lavorative in media annua<sup>3</sup>, 1,2 milioni di addetti (dipendenti e indipendenti), 33 mila lavoratori esterni<sup>4</sup> e 11 mila lavoratori in somministrazione, pari al 7,1 per cento dell'occupazione totale delle imprese (Tabella 1.1). Le cooperative, al netto di quelle attive nel settore finanziario e assicurativo<sup>5</sup>, hanno generato un valore aggiunto (VA) di 28,6 miliardi di euro, pari al 4,0 per cento del VA delle imprese (sempre escludendo le imprese del settore delle attività finanziarie e assicurative).

**Tavola 1.1 - Cooperative, valore aggiunto, addetti, lavoratori esterni e in somministrazione - Anno 2015 (valori assoluti)**

	Cooperative	Valore aggiunto (migliaia di euro)	Addetti	Esterni	Lavoratori in somministrazione
Totale	59.027	....	1.151.349	33.005	10.656
settore delle attività finanziarie ed assicurative	874	....	93.320	2.301	552
Totale (escluso settore delle attività finanziarie e assicurative)	58.153	28.613.181	1.058.029	30.704	10.104

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Le cooperative italiane sono di diversa natura e volte alla soddisfazione di un'ampia gamma di bisogni (Figura 1.1). Utilizzando l'Albo delle Cooperative risaltano quattro categorie<sup>6</sup>, riconducibili ai diversi fini per cui le cooperative sono costituite: la cooperazione di lavoro (29.414 cooperative; il 49,8 per cento del totale), sociale (14.263; il 24,2 per cento), d'utenza o di consumo (3.844, il 6,5 per cento) e quella di produttori del settore primario (1.791; pari al 3,0 per cento del totale).

1 Hanno contribuito al Capitolo 1: Chiara Carini (paragrafi 1.1 e 1.2), Mauro Caramaschi (paragrafo 1.3), Carla Troccoli (1.4), Roberto Monducci e Stefano De Santis (paragrafo 1.5).

2 La base statistica da cui sono stati elaborati i dati sulle cooperative è il registro statistico delle imprese attive (Asia) costruito secondo il regolamento europeo (CE n. 177/2008) che disciplina lo sviluppo dei registri d'impresa tra gli Stati membri. Dal campo d'osservazione sono escluse le attività economiche relative a: agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A della classificazione Nace Rev.2); amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (sezione O); attività di organizzazioni associative (divisione 94); attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T); organizzazioni ed organismi extraterritoriali (sezione U); le unità classificate come istituzioni pubbliche e istituzioni private non profit. Diversamente dalla diffusione annuale di Asia che riguarda le imprese attive per almeno sei mesi nel corso dell'anno, il presente lavoro considera anche le imprese che hanno operato per meno di un semestre.

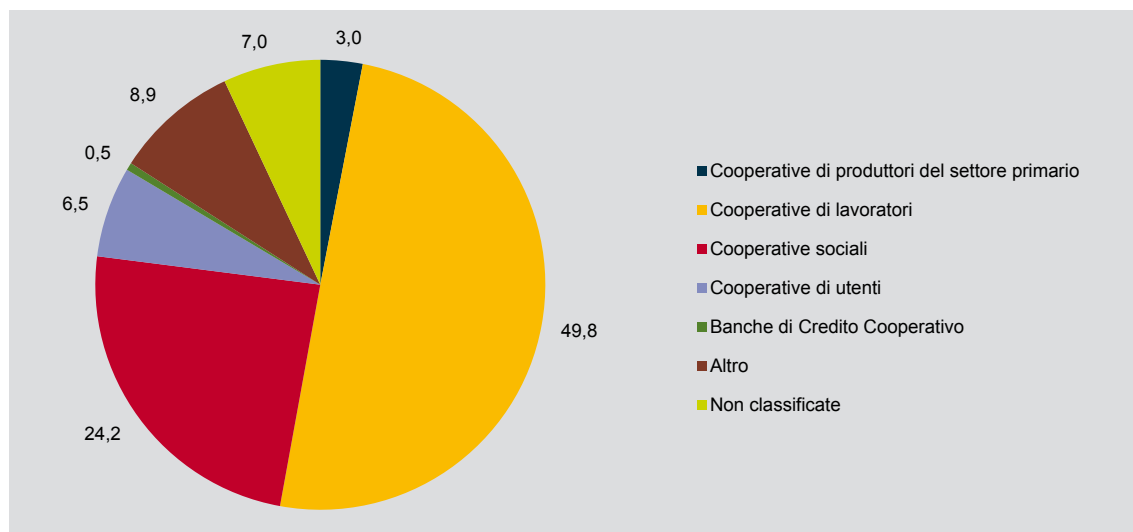
3 Si ha una posizione in media annua pari ad "1" quando risultano lavorate tutte le settimane dell'anno.

4 Sono classificati come personale esterno le seguenti tipologie di lavoratori: i) gli amministratori non soci, ii) i collaboratori aventi contratto di collaborazione sotto forma di un contratto a progetto e iii) altri lavoratori esterni (i prestatori di lavoro occasionale di tipo accessorio (voucher), gli associati in partecipazione che risultano iscritti alla gestione separata Inps, i lavoratori autonomi dello sport e spettacolo per i quali l'impresa versa i contributi all'ex-ENPALS).

5 Il valore aggiunto non è calcolato per le imprese attive meno di sei mesi e per il settore delle attività finanziarie e assicurative perché non rientrano nel campo di osservazione delle statistiche strutturali sulle imprese (ai sensi del regolamento europeo CE n. 295/2008). Pertanto, non è disponibile il dato sul valore aggiunto prodotto dalle Banche di Credito Cooperativo (BCC).

6 I tipi cooperativi sono stati definiti mediante un'aggregazione della classificazione adottata dall'Albo delle Cooperative istituito presso il Ministero dello sviluppo economico. Per maggiori informazioni sulla riaggregazione delle categorie previste dall'Albo delle Cooperative si veda la nota metodologica del rapporto.

Figura 1.1 - Cooperative per tipologia cooperativa - Anno 2015 (composizione percentuale)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

La cooperazione di lavoro e quella sociale, oltre a registrare il maggior numero di imprese, sono anche le due forme cooperative che hanno generato il maggior valore aggiunto: rispettivamente 12,9 e 8,1 miliardi di euro pari, complessivamente, al 73,4 per cento del valore aggiunto dell'intera cooperazione nel 2015 (Tavola 1.2).

Tavola 1.2 - Cooperative, valore aggiunto, addetti, lavoratori esterni e in somministrazione per tipologia cooperativa - Anno 2015 (valori assoluti)

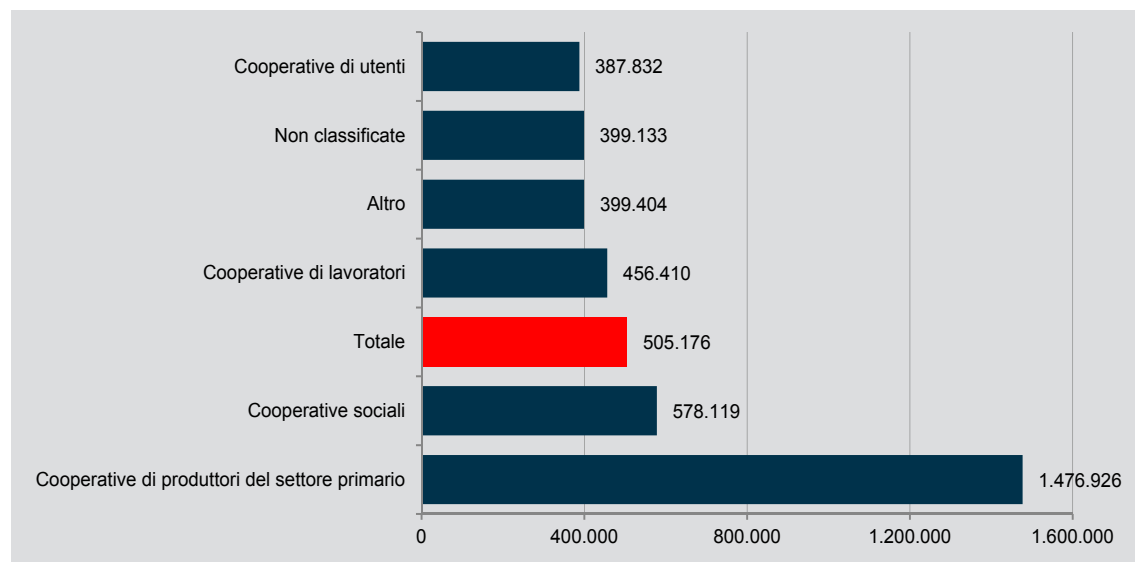
TIPOLOGIA COOPERATIVA	Cooperative	Valore aggiunto (migliaia di euro)	Addetti	Esterni	Lavoratori in somministrazione
Cooperative di produttori del settore primario	1.791	2.636.313	52.329	1.057	312
Cooperative di lavoratori	29.414	12.918.237	486.241	9.547	6.117
Cooperative sociali	14.263	8.084.991	380.070	15.820	2.085
Cooperative di utenti	3.844	1.481.907	38.114	960	496
Banche di Credito Cooperativo	321	....	29.080	1.211	143
Altro	5.265	1.935.112	50.410	2.964	507
Non classificate	4.129	1.556.620	115.104	1.446	995
<b>Totale</b>	<b>59.027</b>	<b>28.613.181</b>	<b>1.151.349</b>	<b>33.005</b>	<b>10.656</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e del Ministero dello sviluppo economico

Tra le cooperative rimanenti, non si può trascurare l'apporto della cooperazione di produttori del settore primario che, con i 2,6 miliardi di euro di valore aggiunto registrati nel 2015, contribuisce con il 9,2 per cento al valore aggiunto complessivo.

Questo dato è rilevante anche alla luce del minor numero di organizzazioni presenti in questo ambito rispetto a quello delle due precedenti categorie, il che sottolinea come, in media, la dimensione economica di questo tipo di cooperative sia nettamente superiore rispetto agli altri: un valore medio di 1,48 milioni di euro contro i 578 mila euro delle cooperative sociali e valori medi sotto i 500 mila euro per le rimanenti categorie (Figura 1.2). Infine, il dato è ancora più interessante alla luce del fatto che, nel calcolo del valore aggiunto, non vengono considerati, perché inclusi tra i costi, i ristorni distribuiti ai soci della cooperativa, ossia quella quota di valore che va a remunerare lo scambio mutualistico tra cooperativa e soci.

Figura 1.2 - Valore aggiunto medio (a) per tipologia cooperativa - Anno 2015 (valori in euro)



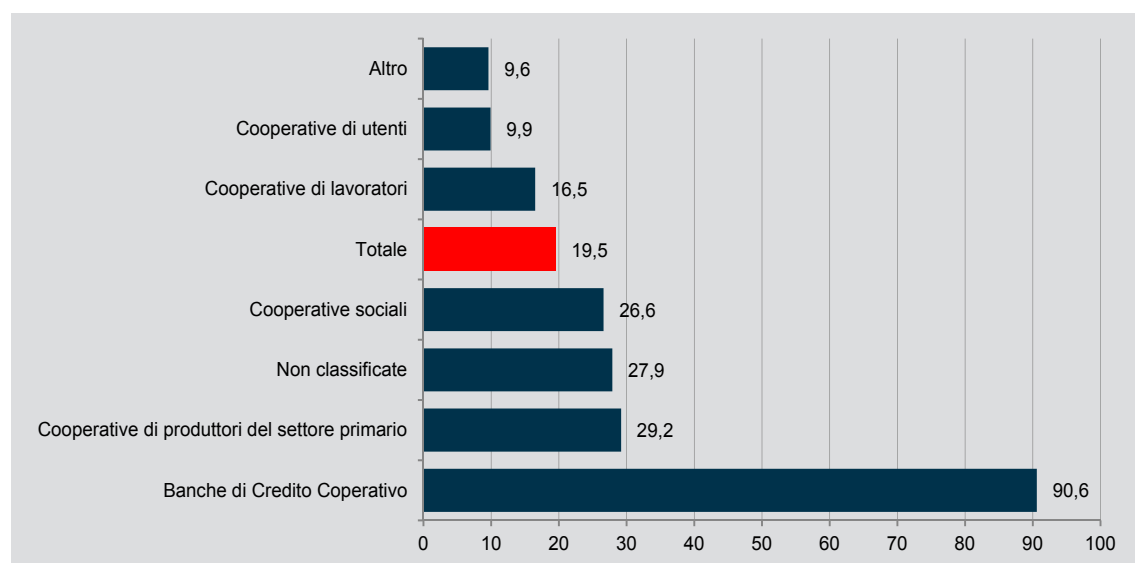
Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

(a) Il valore aggiunto medio è calcolato sul numero di cooperative attive almeno sei mesi nel corso del 2015 che non operano nel settore delle attività finanziarie e assicurative.

Anche i dati sugli occupati confermano il peso delle cooperative di lavoratori e di quelle sociali: quattro addetti su dieci sono occupati in cooperative di lavoro, tre su dieci in cooperative sociali. In queste due forme cooperative si concentra anche il maggior numero di lavoratori esterni e in somministrazione.

Sebbene le cooperative di lavoratori siano quelle con il maggior numero di occupati, la loro dimensione media è inferiore rispetto a quella delle altre cooperative. I dati sulla dimensione media evidenziano infatti l'ampia forbice tra i diversi tipi già rilevata in altre analisi (Borzaga 2017): si passa dai 9,6 addetti per unità economica registrati per la categoria "altro" ai 16,5 addetti delle cooperative di lavoro; ai 26,6 addetti delle cooperative sociali fino ai 90,6 addetti delle Banche di Credito Cooperativo (Figura 1.3).

Figura 1.3 - Numero medio di addetti per tipologia cooperativa - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

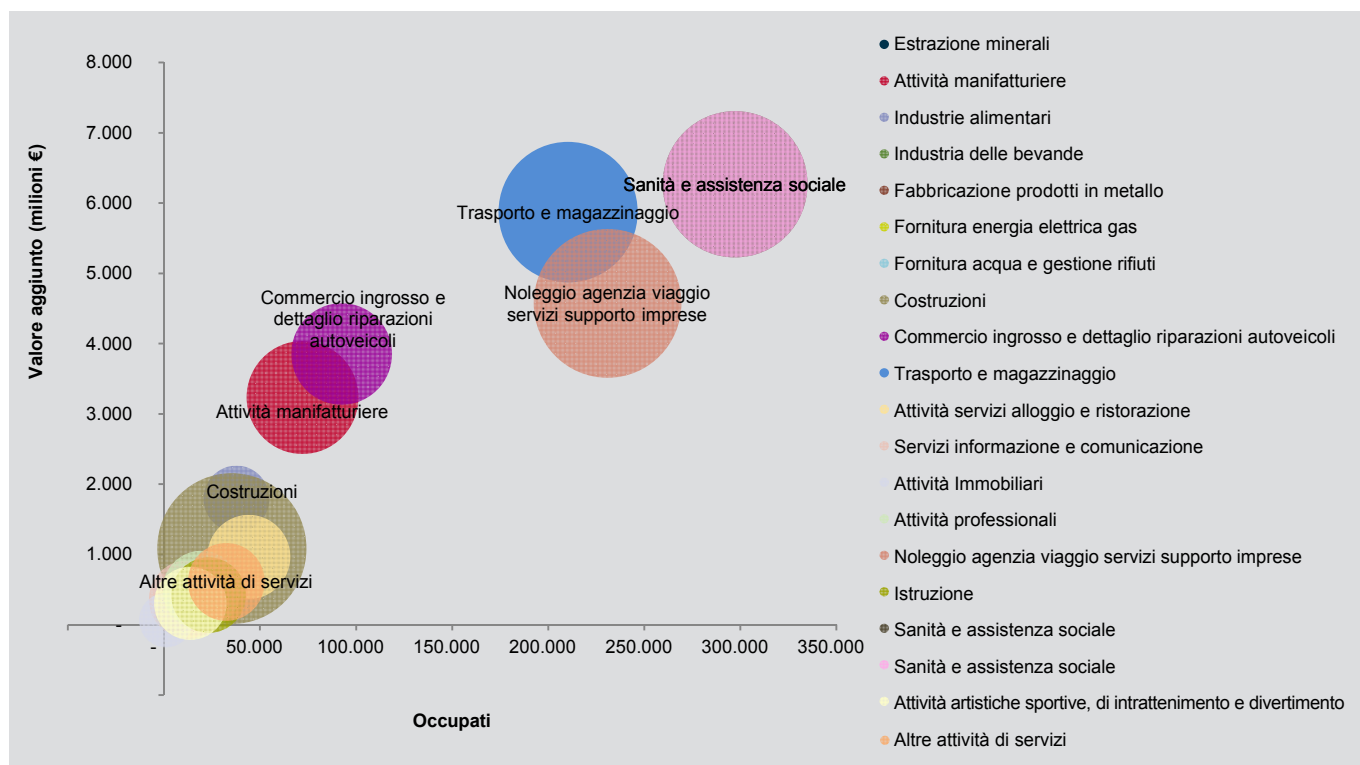
## 1.2 La specializzazione settoriale

Se l'analisi presentata nel paragrafo precedente ha permesso di comprendere le finalità principali per cui le cooperative operano, l'analisi della struttura delle cooperative per settore d'attività economica<sup>7</sup> consente di approfondire quale sia l'attività principale esercitata.

Come per il precedente paragrafo è possibile analizzare tre variabili: il numero di cooperative attive, il loro valore aggiunto e i livelli occupazionali. L'analisi congiunta delle tre dimensioni evidenzia come le cooperative si distribuiscano, anche se con intensità e peso diversi, in tutti i settori di attività.

Per l'anno 2015, nei settori della sanità e assistenza sociale, trasporto e magazzinaggio e servizi di supporto alle imprese si sono registrati i valori più elevati del numero di cooperative (rappresentato dalla dimensione della bolla), del valore aggiunto e degli occupati<sup>8</sup> (rappresentati sulle ordinate e sulle ascisse). Vi sono poi il commercio e le attività manifatturiere con peso inferiore (soprattutto in termini di occupati), ma comunque rilevante (Figura 1.4). Seguono il settore delle costruzioni con un numero elevato di cooperative di dimensioni però complessivamente minori e, infine, i restanti settori d'attività in cui vi è una presenza cooperativa decisamente inferiore a quella dei settori sopra menzionati.

Figura 1.4 - Cooperative, valore aggiunto e occupati per settore di attività economica - Anno 2015



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Guardando al peso che, nei singoli settori economici, le cooperative hanno sul totale delle imprese, il settore della sanità ed assistenza sociale è quello in cui le cooperative hanno contribuito maggiormente al raggiungimento del valore aggiunto e dell'occupazione complessivi del settore, sebbene l'incidenza in termini di imprese risulti inferiore ad altri settori (Tavola 1.3).

<sup>7</sup> Per la classificazione delle attività economiche si è utilizzata ATECO 2007.

<sup>8</sup> Il dato degli occupati è ottenuto dalla somma del numero di addetti, lavoratori esterni e in somministrazione.

**Tavola 1.3 - Incidenza delle cooperative, del valore aggiunto e degli addetti delle cooperative sui totali delle imprese per settore di attività economica - Anno 2015 (valori percentuali)**

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Cooperative	Valore Aggiunto	Addetti
Estrazione minerali	1,3	1,4	2,1
Attività manifatturiere	1,2	1,5	1,9
<i>Industrie alimentari</i>	3,1	8,8	9,4
<i>Industria delle bevande</i>	13,2	8,7	14,5
<i>Fabbricazione prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)</i>	0,9	0,7	1,0
Fornitura energia elettrica gas	1,3	0,4	0,9
Fornitura acqua e gestione rifiuti	5,0	2,8	6,3
Costruzioni	1,7	2,3	2,6
Commercio ingrosso e dettaglio, riparazioni autoveicoli	0,4	3,1	2,7
Trasporto e magazzinaggio	6,1	10,2	18,9
Attività servizi alloggio e ristorazione	0,8	3,3	3,2
Servizi informazione e comunicazione	2,4	0,8	2,1
Attività finanziarie e assicurative	0,9	....	16,3
Attività immobiliari	0,5	0,4	0,3
Attività professionali	0,3	0,9	1,5
Noleggio, agenzia viaggio, servizi supporto imprese	6,0	12,6	19,2
Istruzione	7,3	18,7	21,7
Sanità e assistenza sociale	2,9	21,6	34,4
Attività artistiche sportive, di intrattenimento e divertimento	3,1	3,8	7,8
Altre attività di servizi	1,1	7,5	6,8
<b>Totale</b>	<b>1,3</b>	<b>4,0</b>	<b>7,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Nel 2015, infatti, le cooperative, pari a solo il 2,9 per cento delle imprese attive in questo settore, hanno generato il 21,6 per cento del valore aggiunto dello stesso e impiegato il 34,4 per cento degli addetti complessivi. Questo settore non è tuttavia l'unico in cui le cooperative hanno contribuito in modo rilevante alla creazione di valore aggiunto e occupazione. Anche il settore dell'istruzione, altro tipico settore della cooperazione sociale di tipo A, quello dei servizi di supporto alle imprese e quello dei trasporti presentano quote rilevanti di addetti tra il 19 per cento e il 22 per cento circa e di valore aggiunto tra il 10 per cento e il 19 per cento. Da sottolineare anche il settore delle bevande (in cui la quasi totalità è nella produzione di vino) che presenta quote di imprese cooperative rilevanti in termini di imprese (13,2 per cento), di valore aggiunto (8,7 per cento) e di addetti (14,5 per cento).

**Tavola 1.4 - Cooperative per settore di attività economica - Anno 2015 (valori assoluti e composizione percentuale)**

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Cooperative	%
Estrazione minerali	29	0,0
Attività manifatturiere	4.953	8,4
<i>Industrie alimentari</i>	1.704	2,9
<i>Industria delle bevande</i>	429	0,7
<i>Fabbricazione prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)</i>	557	0,9
Fornitura energia elettrica, gas	144	0,2
Fornitura acqua e gestione rifiuti	471	0,8
Costruzioni	8.794	14,9
Commercio ingrosso e dettaglio, riparazioni autoveicoli	4.006	6,8
Trasporto e magazzinaggio	7.628	12,9
Attività servizi alloggio e ristorazione	2.724	4,6
Servizi informazione e comunicazione	2.386	4,0
Attività finanziarie e assicurative	874	1,5
Attività immobiliari	1.145	1,9
Attività professionali	2.395	4,1
Noleggio, agenzia viaggio, servizi supporto imprese	8.587	14,5
Istruzione	2.204	3,7
Sanità e assistenza sociale	8.280	14,0
Attività artistiche sportive, di intrattenimento e divertimento	2.075	3,5
Altre attività di servizi	2.332	4,0
<b>Totale</b>	<b>59.027</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Entrando più nel dettaglio e concentrandosi sul numero di cooperative per settore, nel 2015 poco meno di sei cooperative su dieci operavano in cinque settori d'attività: le costruzioni (8.794 cooperative; 14,9 per cento del totale), i servizi di supporto alle imprese (8.587; 14,5 per cento) la sanità e assistenza sociale (8.280; 14,0 per cento), il trasporto e magazzinaggio (7.628; 12,9 per cento) e le attività manifatturiere (4.953; 8,4 per cento) (Tavola 1.4). Da sottolineare che in questo ultimo settore economico sono presenti molte cooperative di produttori del settore primario attive nell'industria alimentare e delle bevande.

Un aspetto innovativo nelle analisi delle cooperative e che sembra interessante per analizzarne il radicamento e il modo di operare è l'età delle stesse (Figura 1.5). È interessante notare come i cinque settori appena citati abbiano una diversa composizione per quanto riguarda l'età anagrafica delle cooperative che li compongono. I settori delle costruzioni, dei servizi di supporto alle imprese e quello del trasporto e magazzinaggio sono settori "giovani", caratterizzati da un'alta percentuale di cooperative con meno di cinque anni d'età, rispettivamente, superiore al 50 per cento nei primi due e oltre il 60 per cento nel terzo, e da una bassa percentuale di cooperative con più di 20 anni (inferiore al 15 per cento).

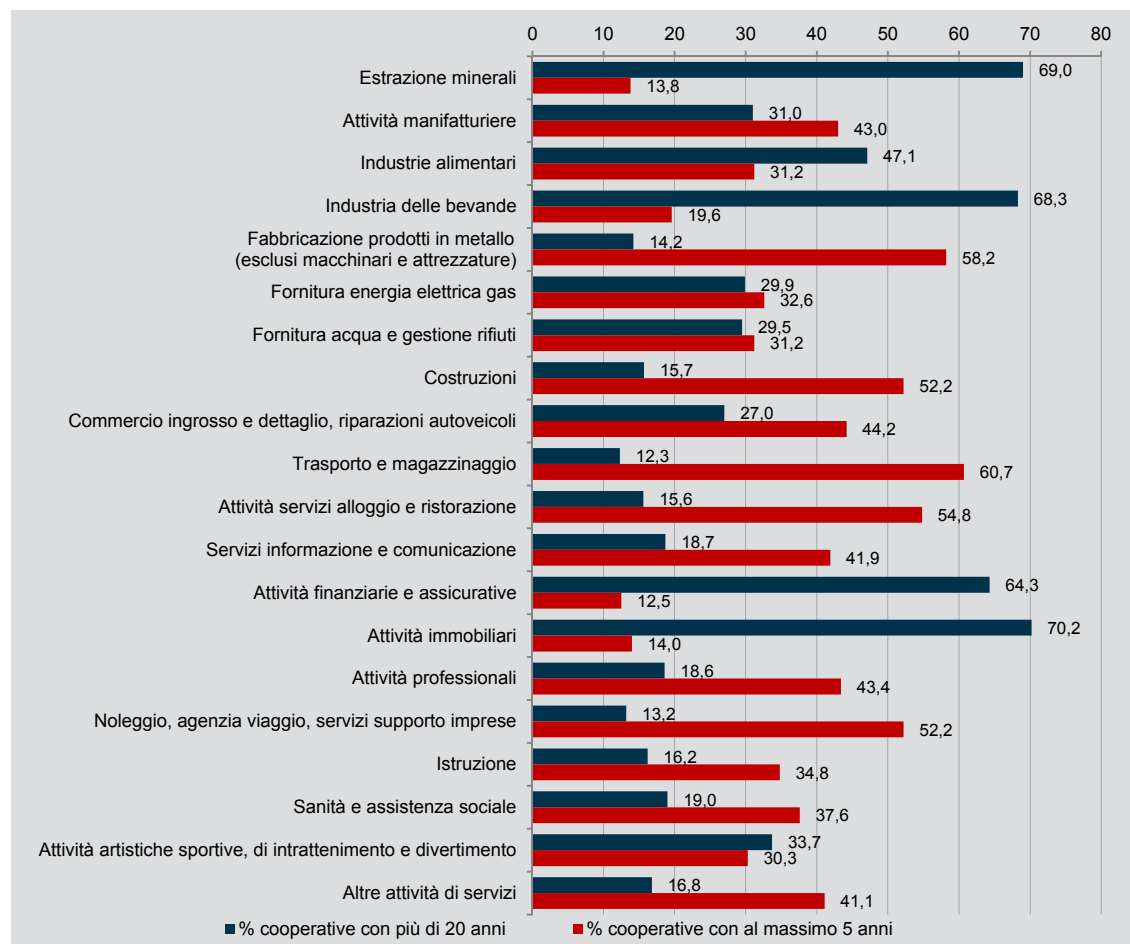
Anche il settore della cooperazione in ambito sanitario e sociale - con il 37,6 per cento delle cooperative create negli ultimi cinque anni - può essere considerato un settore caratterizzato nel complesso da cooperative giovani, ma contraddistinto anche da una maggiore presenza, rispetto ai settori precedenti, di cooperative più longeve (il 19 per cento ha più di 20 anni), alla cui formazione ha certamente contribuito l'entrata in vigore nel 1991 della legge sulle cooperative sociali. Ulteriore impulso arriva anche dal settore sanitario in senso stretto che, in un sistema sanitario che sembra non essere più sostenibile in una forma puramente pubblica, sta offrendo alle cooperative un bacino crescente di opportunità e ha consentito loro di assumere un ruolo sempre maggiore nel settore (Euricse e IHCO, 2017).

Si registra invece una maggior presenza di cooperative longeve nei settori d'attività in cui operano i rami più tradizionali della cooperazione italiana: nelle attività immobiliari in cui sono registrate buona parte delle cooperative di abitazione (70,2 per cento delle cooperative nel settore con più di 20 anni di attività), in quello finanziario e assicurativo (64,3 per cento), dove rientrano le BCC e nel settore alimentare (47,1 per cento) e delle bevande (68,3 per cento) in cui, come già sottolineato, si collocano molte delle cooperative di produttori agricoli.

Nel suo complesso, il settore manifatturiero presenta una situazione più polarizzata che rispecchia la diversa composizione del settore in cui convivono più comparti con dinamiche e tempi di sviluppo differenti: al 43,0 per cento delle cooperative con al massimo cinque anni d'età si contrappone un 31,0 per cento di cooperative con più di 20 anni. Al settore delle bevande e degli alimenti si affiancano, infatti, comparti con una componente di imprese giovani più rilevante come - ad esempio - quello della fabbricazione di prodotti in metallo dove il 58,2 per cento delle cooperative è stato costituito negli ultimi cinque anni.

I dati del valore aggiunto confermano il peso di quattro dei cinque settori già esaminati (Tavola 1.5). Poco meno del 70 per cento del valore aggiunto cooperativo totale è generato da cooperative attive in questi settori: sanità e assistenza sociale (6,27 miliardi di euro; 21,9 per cento), trasporto e magazzinaggio (5,87 miliardi; 20,5 per cento), servizi di supporto alle imprese (4,57 miliardi; 16 per cento), attività manifatturiere (3,23 miliardi; 11,3 per cento). A questi settori si aggiunge il contributo delle cooperative attive nel commercio (3,85 miliardi; 13,5 per cento), che comprende non solo cooperative attive nella vendita

Figura 1.5 - Cooperative con al massimo cinque anni e con almeno 20 anni per settore di attività economica - Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

al dettaglio o ingrosso di beni alimentari, ma anche cooperative presenti in altre attività commerciali come - ad esempio - l'approvvigionamento di farmaci o la commercializzazione di prodotti agricoli, come si evidenzia da un'analisi effettuata ad un maggiore livello di dettaglio della Ateco.

Il settore delle costruzioni che, come sottolineato precedentemente, comprende oltre 8 mila cooperative, ha generato un valore aggiunto di poco inferiore a 1,1 miliardo di euro con un valore medio per azienda pari a 126 mila euro. Tale valore è da interpretare anche alla luce della doppia anima delle cooperative che sono conteggiate all'interno del settore. Se, da una parte, il settore comprende infatti cooperative di produzione e lavoro dedite alla costruzione di immobili su commessa o da destinare alla vendita a terzi, dall'altra, si compone delle cooperative di abitazione che si costituiscono come cooperative di utenti al fine di garantire ai propri soci l'acquisto di una abitazione (o il possesso mediante locazione) a prezzi e condizioni più vantaggiosi di quelli di mercato. Le cooperative di abitazione si pongono come intermediari tra i propri soci e i costruttori nella fase di realizzazione delle unità abitative e, successivamente, come gestori degli immobili attribuiti ai propri associati. Data la loro particolare natura esse possono restare per anni inattive in attesa che si creino le condizioni per avviare la costruzione degli immobili. Non stupisce quindi che il valore aggiunto creato da tali cooperative sia di importo inferiore rispetto a quelli degli altri settori d'attività.

Tavola 1.5 - Valore aggiunto delle cooperative per settore di attività economica - Anno 2015 (valori in euro e percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Valore aggiunto		Valore aggiunto medio
	migliaia di euro	%	
Estrazione minerali	49.288	0,2	1.699.580
Attività manifatturiere	3.232.871	11,3	671.277
<i>Industrie alimentari</i>	1.792.743	6,3	1.076.722
<i>Industria delle bevande</i>	328.575	1,1	765.909
<i>Fabbricazione prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)</i>	169.220	0,6	313.951
Fornitura energia elettrica, gas	87.940	0,3	610.691
Fornitura acqua e gestione rifiuti	372.697	1,3	801.500
Costruzioni	1.083.875	3,8	126.444
Commercio ingrosso e dettaglio, riparazioni autoveicoli	3.853.220	13,5	992.075
Trasporto e magazzinaggio	5.870.692	20,5	794.088
Attività servizi alloggio e ristorazione	965.563	3,4	366.995
Servizi informazione e comunicazione	360.134	1,3	156.037
Attività finanziarie e assicurative	....	....	....
Attività immobiliari	64.242	0,2	56.502
Attività professionali	495.846	1,7	212.810
Noleggio, agenzia viaggio, servizi supporto imprese	4.573.324	16,0	551.269
Istruzione	420.247	1,5	194.199
Sanità e assistenza sociale	6.267.010	21,9	770.660
Attività artistiche sportive, di intrattenimento e divertimento	305.881	1,1	148.919
Altre attività di servizi	610.351	2,1	267.112
<b>Totale</b>	<b>28.613.181</b>	<b>100,0</b>	<b>505.176</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Passando, infine, ad una prima descrizione del tema occupazione (Tavola 1.6), al cui approfondimento è dedicato il secondo capitolo del rapporto, si rileva che il 62 per cento degli addetti opera in cooperative attive in tre settori d'attività: il 24,6 per cento in cooperative che si occupano di sanità e assistenza sociale, il 19,4 per cento in quelle di servizi alle imprese e il 17,9 per cento in quelle del settore del trasporto.

Tavola 1.6 - Addetti, esterni e lavoratori in somministrazione delle cooperative per settore di attività economica - Anno 2015 (valori assoluti e percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Addetti		Esterni		Lavoratori in somministrazione	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
Estrazione minerali	665	0,1	32	0,1	0	0,0
Attività manifatturiere	69.935	6,1	1.434	4,3	719	6,8
<i>Industrie alimentari</i>	36.937	3,2	492	1,5	308	2,9
<i>Industria delle bevande</i>	5.423	0,5	291	0,9	44	0,4
<i>Fabbricazione prodotti in metallo (esclusi macchinari e attrezzature)</i>	5.194	0,5	104	0,3	61	0,6
Fornitura energia elettrica, gas	806	0,1	155	0,5	3	0,0
Fornitura acqua e gestione rifiuti	11.792	1,0	196	0,6	237	2,2
Costruzioni	33.926	2,9	1.109	3,4	239	2,2
Commercio ingrosso e dettaglio, riparazioni autoveicoli	89.683	7,8	1.598	4,8	1.179	11,1
Trasporto e magazzinaggio	205.952	17,9	2.108	6,4	2.305	21,6
Attività servizi alloggio e ristorazione	42.765	3,7	558	1,7	858	8,1
Servizi informazione e comunicazione	11.606	1,0	683	2,1	78	0,7
Attività finanziarie e assicurative	93.320	8,1	2.301	7,0	552	5,2
Attività immobiliari	914	0,1	171	0,5	2	0,0
Attività professionali	18.021	1,6	1.538	4,7	48	0,5
Noleggio, agenzia viaggio, servizi supporto imprese	223.672	19,4	4.404	13,3	2.779	26,1
Istruzione	20.987	1,8	2.217	6,7	36	0,3
Sanità e assistenza sociale	283.766	24,6	12.013	36,4	1.445	13,6
Attività artistiche sportive, di intrattenimento e divertimento	12.786	1,1	950	2,9	9	0,1
Altre attività di servizi	30.754	2,7	1.541	4,7	167	1,6
<b>Totale</b>	<b>1.151.349</b>	<b>100,0</b>	<b>33.005</b>	<b>100,0</b>	<b>10.656</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat



### 1.3 Il peso della cooperazione nelle economie regionali

Un'ulteriore chiave di lettura del fenomeno cooperativo in Italia è l'analisi della distribuzione territoriale (Tavola 1.7). A differenza di quanto sarà analizzato successivamente per il numero di occupati ed il valore aggiunto, nel 2015 risulta che oltre il 50 per cento delle cooperative si raggruppava in sole 5 regioni: Lazio e Lombardia con una quota intorno al 14 per cento, seguite da Sicilia (10,5 per cento), Campania (10,1 per cento) e Puglia (9,3 per cento). Questa concentrazione non è legata esclusivamente alla densità demografica o imprenditoriale, ma a vocazioni territoriali specifiche. Infatti, in Sicilia, Puglia e Lazio ci sono oltre 19 cooperative ogni 1.000 imprese, rapporto che sale addirittura a 27 in Basilicata, mentre si attesta sotto il 10 in Veneto, Piemonte, Liguria, Friuli-Venezia Giulia.

Per meglio comprendere il peso occupazionale delle cooperative nelle economie regionali, tenuto conto che una cooperativa può avere sedi operative situate in più regioni, diverse da quella in cui la cooperativa ha la propria sede legale, è utile confrontare il peso delle unità locali delle cooperative e degli addetti rispetto all'analisi fatta per le unità istituzionali.

In termini di unità locali diminuisce il peso complessivo di regioni come il Lazio, la Campania, la Sicilia e la Puglia, mentre s'incrementa quello di Veneto, Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna.

In termini di addetti, in Emilia-Romagna si nota una netta diminuzione del numero di addetti che passano da circa 208 mila a poco più di 173 mila; minore, ma pur sempre rilevante, la diminuzione nel Veneto (da 106 mila a 95 mila addetti circa). Il fenomeno opposto si rileva nel Lazio, in Toscana ed in Lombardia dove, se si considerano le Unità Locali, gli addetti crescono rispettivamente di 6 mila, 7 mila e 12 mila unità circa.

**Tavola 1.7 - Unità istituzionali, unità locali e addetti delle cooperative per regione - Anno 2015** (valori assoluti e percentuali)

REGIONI	Unità istituzionali		Addetti delle unità Istituzionali		Unità Locali		Addetti delle unità locali		Cooperative ogni 1.000 imprese
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	
Piemonte	2.684	4,5	78.357	6,8	4.459	5,2	79.711	6,9	8
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	188	0,3	2.004	0,2	253	0,3	2.028	0,2	16
Liguria	1.118	1,9	22.253	1,9	1.754	2,1	28.509	2,5	9
Lombardia	8.314	14,1	219.332	19,1	13.498	15,8	231.370	20,1	10
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.277	2,2	31.769	2,8	2.451	2,9	32.471	2,8	15
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>755</i>	<i>1,3</i>	<i>11.594</i>	<i>1,0</i>	<i>1.126</i>	<i>1,3</i>	<i>11.872</i>	<i>1,0</i>	<i>17</i>
<i>Trento</i>	<i>522</i>	<i>0,9</i>	<i>20.176</i>	<i>1,8</i>	<i>1.325</i>	<i>1,6</i>	<i>20.598</i>	<i>1,8</i>	<i>13</i>
Veneto	2.947	5,0	106.143	9,2	5.722	6,7	95.158	8,3	7
Friuli-Venezia Giulia	789	1,3	30.197	2,6	1.632	1,9	30.759	2,7	9
Emilia-Romagna	4.209	7,1	207.986	18,1	7.481	8,8	173.119	15,0	11
Toscana	3.124	5,3	77.693	6,7	5.186	6,1	84.403	7,3	10
Umbria	718	1,2	19.878	1,7	1.087	1,3	18.856	1,6	11
Marche	1.357	2,3	22.444	1,9	2.008	2,4	25.470	2,2	11
Lazio	8.421	14,3	125.539	10,9	10.470	12,3	131.868	11,5	19
Abruzzo	1.182	2,0	13.722	1,2	1.657	1,9	16.716	1,5	12
Molise	354	0,6	3.505	0,3	492	0,6	3.603	0,3	17
Campania	5.962	10,1	52.752	4,6	7.241	8,5	54.450	4,7	17
Puglia	5.475	9,3	52.164	4,5	6.682	7,8	50.765	4,4	22
Basilicata	967	1,6	7.969	0,7	1.234	1,4	7.870	0,7	27
Calabria	1.512	2,6	9.544	0,8	1.829	2,1	11.547	1,0	14
Sicilia	6.195	10,5	44.856	3,9	7.550	8,8	45.977	4,0	23
Sardegna	2.234	3,8	23.240	2,0	2.749	3,2	26.701	2,3	22
<b>Italia</b>	<b>59.027</b>	<b>100,0</b>	<b>1.151.349</b>	<b>100,0</b>	<b>85.435</b>	<b>100,0</b>	<b>1.151.349</b>	<b>100,0</b>	<b>13</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Riguardo alla classe d'età delle cooperative si osserva che il numero delle cooperative ha un andamento sostanzialmente decrescente all'aumentare degli anni di vita, almeno fino ai 30 anni (si va da una quota pari al 27,7 per cento nella classe 0-2 fino a scendere al 4,5 per cento in quella 26-30) per poi risalire all'11,7 per cento per le cooperative con più di 30 anni di attività (Tavola 1.8).

Di particolare interesse la lettura di questa variabile a livello territoriale: si evidenzia una quota superiore al 50 per cento di cooperative "giovani" (classe di età 0-5) nelle regioni del Centro e del Meridione, in particolare, nel Lazio, Campania e Puglia; mentre nelle regioni settentrionali tale fenomeno è meno accentuato ed è più elevata l'incidenza di cooperative mature, specialmente nelle regioni con una lunga tradizione cooperativa, ossia in Friuli-Venezia Giulia, in Emilia Romagna e, soprattutto, nella Provincia Autonoma di Trento dove oltre il 40 per cento delle cooperative ha più di 30 anni di vita.

**Tavola 1.8 - Cooperative per classe di età e regione - Anno 2015 (valori percentuali)**

REGIONI	Classi di età								Totale (=100)
	0-2	3-5	6-10	11-15	16-20	21-25	26-30	31 e più	
Piemonte	22,2	17,3	16,3	9,1	9,5	6,6	5,3	13,8	2.684
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	13,3	9,0	14,9	18,1	9,0	9,6	10,6	15,4	188
Liguria	24,2	16,0	14,7	12,7	8,6	4,7	4,3	14,9	1.118
Lombardia	28,1	17,1	13,5	7,8	6,1	5,4	5,0	17,0	8.314
Trentino-Alto Adige/Südtirol	17,2	9,9	16,8	6,4	6,9	5,6	6,0	31,1	1277
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>20,8</i>	<i>12,2</i>	<i>21,6</i>	<i>7,3</i>	<i>6,2</i>	<i>5,2</i>	<i>2,6</i>	<i>24,1</i>	<i>755</i>
<i>Trento</i>	<i>12,1</i>	<i>6,7</i>	<i>10,0</i>	<i>5,2</i>	<i>7,9</i>	<i>6,3</i>	<i>10,7</i>	<i>41,2</i>	<i>522</i>
Veneto	26,0	16,1	13,3	8,6	7,2	5,3	5,9	17,6	2.947
Friuli-Venezia Giulia	17,1	10,5	11,0	11,0	8,6	7,5	7,5	26,7	789
Emilia-Romagna	19,8	14,5	12,4	8,5	7,2	5,8	5,8	25,9	4.209
Toscana	22,8	16,1	15,5	9,3	8,9	4,5	4,3	18,6	3.124
Umbria	24,7	13,0	14,1	10,4	8,2	6,0	6,8	16,9	718
Marche	25,7	16,3	16,7	10,5	8,5	4,2	4,7	13,3	1.357
Lazio	35,3	21,8	18,3	9,4	5,0	2,3	3,8	4,1	8.421
Abruzzo	28,2	17,3	16,1	12,0	9,6	3,0	5,2	8,5	1.182
Molise	28,0	16,4	17,5	10,7	11,0	2,5	5,4	8,5	354
Campania	29,6	21,5	23,1	11,5	5,1	2,5	2,0	4,6	5.962
Puglia	30,4	21,0	19,0	11,1	6,0	2,5	2,9	7,2	5.475
Basilicata	25,5	20,2	17,7	13,1	8,0	4,7	5,4	5,5	967
Calabria	27,4	20,5	20,9	12,6	7,2	2,8	4,4	4,2	1.512
Sicilia	29,0	18,5	19,0	11,7	7,4	3,7	4,6	6,1	6.195
Sardegna	27,9	16,1	15,8	13,5	6,8	4,7	6,0	9,3	2.234
<b>Italia</b>	<b>27,7</b>	<b>18,2</b>	<b>16,9</b>	<b>10,1</b>	<b>6,8</b>	<b>4,1</b>	<b>4,5</b>	<b>11,7</b>	<b>59.027</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Analizzando il volume di affari si osserva che le cooperative sono concentrate nelle classi estreme da 0 a 19.000 euro (più di 15.000) e oltre 500.000 euro (circa 13.600), contrariamente alle altre imprese che, nella maggioranza dei casi, hanno presentato ricavi inferiori ai 49 mila euro. La distribuzione per volume di affari e regione evidenzia differenze nella composizione del settore cooperativo sul territorio nazionale (Tavola 1.9).

Le cooperative del Nord sono maggiormente presenti nelle classi di fatturato superiori ai 200 mila euro, ed in particolare nella Provincia Autonoma di Trento, in Emilia-Romagna, dove le cooperative vantano una lunga tradizione nel settore agricolo (soprattutto in Trentino) e nella produzione e lavoro (in Emilia-Romagna, ma anche in Veneto, Friuli-Venezia Giulia e Piemonte) dove più della metà delle cooperative ha registrato ricavi a partire dai 200 mila euro.

## 1. Quadro generale

Tavola 1.9 - Cooperative per classi di fatturato e regione - Anno 2015 (composizioni percentuali)

REGIONI	Classi di fatturato (migliaia di euro)						Totale (=100)
	0-19	20-49	50-99	100-199	200-499	500 e più	
Piemonte	21,2	7,5	9,4	10,8	17,3	33,8	2.684
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	14,9	12,2	14,9	10,1	17,0	30,9	188
Liguria	20,9	9,3	10,6	13,0	20,1	26,0	1.118
Lombardia	25,0	8,5	8,4	10,9	15,2	32,1	8.314
Trentino-Alto Adige/Südtirol	16,9	10,5	9,3	9,9	14,6	38,8	1277
<i>Bolzano/Bozen</i>	23,2	11,8	10,3	10,7	14,3	29,7	755
<i>Trento</i>	7,9	8,6	7,9	8,6	14,9	52,1	522
Veneto	18,8	7,0	8,9	11,4	17,8	36,1	2.947
Friuli-Venezia Giulia	16,2	10,0	10,4	12,9	17,1	33,3	789
Emilia-Romagna	19,4	7,5	7,8	10,6	14,2	40,4	4.209
Toscana	19,3	8,7	10,5	14,5	18,2	28,7	3.124
Umbria	18,8	10,7	13,5	14,6	17,1	25,2	718
Marche	19,5	11,5	13,3	16,2	17,2	22,4	1.357
Lazio	32,9	10,2	11,1	13,2	14,7	18,0	8.421
Abruzzo	26,1	13,6	12,5	15,8	15,8	16,2	1.182
Molise	27,7	14,7	13,8	15,0	15,5	13,3	354
Campania	28,8	12,2	14,0	14,2	15,6	15,1	5.962
Puglia	30,3	13,5	13,3	15,3	13,8	13,8	5.475
Basilicata	27,1	13,2	16,2	17,3	13,4	12,7	967
Calabria	35,0	14,5	14,4	14,2	12,7	9,1	1.512
Sicilia	32,0	14,4	13,9	13,6	14,1	12,0	6.195
Sardegna	27,0	10,8	13,2	15,3	16,5	17,1	2.234
<b>Italia</b>	<b>26,0</b>	<b>10,7</b>	<b>11,4</b>	<b>13,1</b>	<b>15,4</b>	<b>23,1</b>	<b>59.027</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Le cooperative del Centro e del Meridione, in particolare quelle di Calabria, Sicilia, Puglia, Molise, Basilicata, Lazio, Abruzzo e Sardegna, sono al contrario distribuite soprattutto nelle prime classi di fatturato (da 0 a 99 mila euro).

La distribuzione per classe di addetti e regione mostra come classe prevalente quella da 2-9 addetti (con quote superiori al 23 per cento), con la sola eccezione della Provincia Autonoma di Bolzano dove è più alta la percentuale di unità senza addetti (36,4 per cento) (Tavola 1.10).

Rispetto alle “altre imprese” si può notare, in generale, una maggiore diffusione delle cooperative nella classe “nessun addetto” (22,3 per cento vs 5,9 per cento) ed in particolare con percentuali superiori al 25 per cento, oltre che nella Provincia Autonoma di Bolzano, in Valle d'Aosta, Lombardia e Toscana. Si tratta prevalentemente di cooperative che utilizzano solo lavoratori atipici e non dipendenti, che operano principalmente nel settore delle costruzioni (come già detto, si tratta di cooperative di abitazione il cui scopo è assicurare ai soci l'acquisto di una abitazione, o il possesso mediante locazione, a prezzi e condizioni più vantaggiosi di quelli di mercato) e nel settore agricolo che forniscono servizi accessori (ad esempio, la gestione delle vasche degli anticrittogamici) o strumentazione necessarie ai propri soci per lo svolgimento della propria attività e che, per la natura stessa dei servizi resi ai soci, non richiedono l'impiego di lavoratori in forma stabile.

Sempre dal confronto con le “altre imprese” si evidenzia una maggiore presenza delle cooperative nelle classi dimensionali più grandi. Se tra le prime la classe oltre 250 addetti si attesta sempre al di sotto dell'1 per cento, la quota di cooperative che ricade in questa classe supera il 2 per cento in Emilia-Romagna (3,1 per cento), nella Provincia Autonoma di Trento (2,5 per cento) e in Friuli-Venezia Giulia (2,4 per cento).

Tavola 1.10 - Cooperative per regione e classi di addetti - Anno 2015 (composizioni percentuali)

REGIONI	Classi di addetti							Totale (=100)
	Nessuno	1	2-9	10-19	20-49	50-249	250 e oltre	
Piemonte	20,4	10,3	34,3	12,3	11,8	9,4	1,6	2.684
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	28,2	17,6	29,8	11,7	8,0	4,8	0,0	188
Liguria	21,6	10,9	37,6	13,0	9,3	6,6	1,1	1.118
Lombardia	25,7	8,7	30,2	11,3	12,5	10,1	1,4	8.314
Trentino-Alto Adige/Südtirol	29,1	8,4	25,6	12,0	11,7	12,0	1,3	1.277
<i>Bolzano/Bozen</i>	36,4	11,0	26,8	9,1	8,3	7,9	0,4	755
<i>Trento</i>	18,6	4,6	23,9	16,1	16,5	17,8	2,5	522
Veneto	17,7	10,0	33,3	13,9	12,5	10,8	1,7	2.947
Friuli-Venezia Giulia	19,4	10,8	34,2	15,6	9,9	7,7	2,4	789
Emilia-Romagna	24,2	10,3	32,1	11,2	11,1	8,1	3,1	4.209
Toscana	25,6	11,3	33,5	10,8	9,1	8,4	1,2	3.124
Umbria	18,0	14,2	38,6	10,6	9,6	7,1	1,9	718
Marche	24,1	13,6	40,5	9,2	6,9	4,9	0,8	1.357
Lazio	22,5	14,2	38,2	9,7	8,8	6,1	0,6	8.421
Abruzzo	19,7	14,4	42,1	11,8	7,4	4,3	0,3	1.182
Molise	16,4	17,2	41,8	13,3	9,0	2,0	0,3	354
Campania	19,9	16,3	45,0	9,8	6,2	2,5	0,3	5.962
Puglia	21,7	15,7	45,9	8,3	5,6	2,4	0,3	5.475
Basilicata	21,8	18,5	45,0	6,5	5,9	2,1	0,2	967
Calabria	20,0	17,9	46,2	8,7	5,8	1,5	0,0	1.512
Sicilia	24,2	18,1	42,8	8,1	4,6	2,0	0,2	6.195
Sardegna	14,0	14,8	48,8	10,3	8,7	3,2	0,2	2.234
<b>Italia</b>	<b>22,3</b>	<b>13,3</b>	<b>38,4</b>	<b>10,3</b>	<b>8,7</b>	<b>6,0</b>	<b>0,9</b>	<b>59.027</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La distribuzione del valore aggiunto secondo la regione delinea una maggiore capacità di produrre ricchezza delle cooperative residenti al Nord che rappresentano il 36,2 per cento del totale, ma producono il 64,1 per cento del valore aggiunto complessivo (Tavola 1.11). In particolare, le cooperative dell'Emilia-Romagna, pur essendo il 7,1 per cento del totale, contribuiscono per il 22,6 per cento del valore aggiunto, con una media di 1,5 milioni di euro per cooperativa, come anche quelle della provincia di Trento con un valore aggiunto medio per cooperativa di poco superiore al milione di euro. Molto distanziate risultano le regioni Calabria, Sicilia, Puglia, Campania, Basilicata e Molise che raccolgono un terzo delle cooperative (34,9 per cento), ma con un peso in termini di valore aggiunto dell'11,6 per cento e con una media inferiore ai 200 mila euro per cooperativa.

Per cogliere l'importanza della cooperazione all'interno delle economie regionali si può considerare il rapporto tra valore aggiunto prodotto dalle cooperative con quello prodotto dalle "altre imprese". L'Emilia-Romagna con una quota pari al 10,4 per cento si colloca al primo posto della graduatoria, seguita da Umbria (9,4 per cento), Provincia Autonoma di Trento (7,6 per cento) e Sardegna (7,3 per cento).

La distribuzione territoriale delle posizioni lavorative conferma le differenze territoriali già emerse nell'analisi del valore aggiunto (Tavola 1.12).

Le cooperative mostrano livelli occupazionali più elevati nelle regioni del Nord, in particolare in Lombardia ed Emilia-Romagna dove, sempre nel 2015, si concentravano rispettivamente il 19,1 per cento e il 18,2 per cento dei dipendenti, ma anche nel Lazio con una quota pari al 10,8 per cento. In effetti, l'Emilia-Romagna è anche la regione in cui si è registrata la maggiore dimensione media delle cooperative in termini di dipendenti (49). Seguono Friuli-Venezia Giulia (38), Provincia Autonoma di Trento (37) e Veneto (35).

Tavola 1.11 - Valore aggiunto delle cooperative e delle altre imprese per regione - Anno 2015 (migliaia di euro e valori percentuali)

REGIONI	Valore aggiunto delle cooperative		Valore aggiunto delle altre imprese		Valore aggiunto delle cooperative sul valore aggiunto delle altre imprese (%)
	migliaia di euro	%	migliaia di euro	%	
Piemonte	2.009.891	7,0	57.108.187	8,3	3,5
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	58.457	0,2	1.484.020	0,2	3,9
Liguria	604.706	2,1	16.321.596	2,4	3,7
Lombardia	5.498.855	19,2	198.315.756	28,9	2,8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	943.726	3,3	16.889.304	2,5	5,6
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>409.679</i>	<i>1,4</i>	<i>9.841.598</i>	<i>1,4</i>	<i>4,2</i>
<i>Trento</i>	<i>534.047</i>	<i>1,9</i>	<i>7.047.706</i>	<i>1,0</i>	<i>7,6</i>
Veneto	2.158.951	7,5	68.420.846	10,0	3,2
Friuli-Venezia Giulia	635.351	2,2	13.629.400	2,0	4,7
Emilia-Romagna	6.476.241	22,6	62.571.529	9,1	10,4
Toscana	2.116.883	7,4	40.676.701	5,9	5,2
Umbria	670.666	2,3	7.107.923	1,0	9,4
Marche	547.848	1,9	14.623.386	2,1	3,7
Lazio	2.726.497	9,5	96.480.042	14,0	2,8
Abruzzo	270.097	0,9	9.750.148	1,4	2,8
Molise	68.204	0,2	1.178.598	0,2	5,8
Campania	1.065.064	3,7	29.023.675	4,2	3,7
Puglia	967.987	3,4	18.289.059	2,7	5,3
Basilicata	178.487	0,6	3.131.337	0,5	5,7
Calabria	166.129	0,6	6.029.388	0,9	2,8
Sicilia	888.038	3,1	18.606.073	2,7	4,8
Sardegna	561.103	2,0	7.663.960	1,1	7,3
<b>Italia</b>	<b>28.613.181</b>	<b>100,0</b>	<b>687.300.927</b>	<b>100,0</b>	<b>4,2</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Le distribuzioni degli indipendenti e collaboratori sono simili a quella osservata per i dipendenti, pari rispettivamente al 18 per cento e al 18,3 per cento, in Lombardia, al 14,8 per cento e al 16 per cento nel Lazio, e al 10,4 per cento e al 13,9 per cento in Emilia-Romagna.

Si distribuiscono con una forte concentrazione i lavoratori in somministrazione, per circa il 41 per cento nelle cooperative operanti in Emilia-Romagna che si occupano principalmente di attività di supporto ai trasporti e attività di pulizia e disinfestazione (Tavola 1.12).

Infine, come per il valore aggiunto, rapportando il numero di dipendenti delle cooperative con quello impiegato dalle imprese si evince l'apporto occupazionale della cooperazione all'interno delle economie regionali. Risulta che il contributo in termini occupazionali della cooperazione è particolarmente consistente nelle due aree storicamente a trazione cooperativa: Emilia-Romagna e Provincia di Trento dove circa un dipendente su cinque è impiegato in una cooperativa.

**Tavola 1.12 - Dipendenti, indipendenti, esterni e lavoratori in somministrazione delle cooperative per regione - Anno 2015 (valori assoluti)**

REGIONI	Dipendenti	Indipendenti	Esterni	Lavoratori in somministrazione	Numero medio di dipendenti per cooperativa	Dipendenti delle cooperative ogni 100 dipendenti imprese
Piemonte	77.203	1.154	2.279	1.073	29	9
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	1.908	96	110	34	10	9
Liguria	21.816	437	309	67	20	9
Lombardia	214.789	4.543	6.054	1.132	26	8
Trentino-Alto Adige/Südtirol	30.260	1.509	1.580	209	24	13
<i>Bozano/Bozen</i>	<i>10.837</i>	<i>757</i>	<i>741</i>	<i>56</i>	<i>14</i>	<i>8</i>
<i>Trento</i>	<i>19.424</i>	<i>752</i>	<i>839</i>	<i>154</i>	<i>37</i>	<i>18</i>
Veneto	103.955	2.188	2.361	606	35	9
Friuli-Venezia Giulia	29.829	368	798	380	38	12
Emilia-Romagna	205.367	2.619	4.575	4.365	49	19
Toscana	76.327	1.366	1.804	954	24	11
Umbria	19.129	749	619	108	27	13
Marche	21.784	660	609	147	16	8
Lazio	121.811	3.728	5.283	595	14	9
Abruzzo	13.287	435	595	285	11	7
Molise	3.406	99	84	4	10	12
Campania	50.659	2.093	2.284	123	8	8
Puglia	51.059	1.105	967	238	9	12
Basilicata	7.851	118	170	165	8	13
Calabria	9.317	227	398	1	6	7
Sicilia	43.718	1.138	1.234	113	7	10
Sardegna	22.680	560	893	56	10	13
<b>Italia</b>	<b>1.126.155</b>	<b>25.194</b>	<b>33.005</b>	<b>10.656</b>	<b>19</b>	<b>10</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

## 1.4 La cooperazione negli anni della crisi

Dal 2008 il ciclo economico italiano ha manifestato una flessione significativa con il deciso rallentamento del Pil (Istat 2012) e la brusca frenata dell'economia in conseguenza della diminuzione della domanda dei beni dall'estero, avvertita maggiormente nel settore manifatturiero. Nel complesso, la crisi ha comportato il calo dell'occupazione, la diminuzione del potere d'acquisto delle famiglie e una generale stagnazione dei consumi in termini reali.

Alcune analisi hanno già evidenziato come la reazione delle cooperative alla crisi economica sia stata diversa rispetto a quella delle altre imprese: le cooperative hanno mantenuto inalterati, se non addirittura aumentati, i livelli produttivi e occupazionali al fine di garantire il soddisfacimento dei bisogni dei propri soci, ciò anche a scapito del risultato d'esercizio dell'organizzazione (Borzaga 2017).

Questi risultati trovano conferma anche dall'analisi dei dati Asia dal 2007, anno antecedente la crisi, del 2011, anno intermedio in cui alla crisi del mercato finanziario si è aggiunto l'impatto della crisi dei debiti sovrani, e il 2015, ultimo anno per cui sono disponibili i dati (Tavola 1.13). In questi anni si osserva infatti un trend crescente: se le cooperative nel 2007 erano 50.691, nel 2011 sono diventate 56.946 (+12,3 punti percentuali rispetto al 2007), fino a toccare quota 59.027 nel 2015 (+3,7 punti percentuali rispetto al 2011, +16,4 punti percentuali rispetto al 2007). Questa crescita oltre ad essere anticiclica è ancor più significativa se si tiene conto che, nello stesso periodo, il numero delle altre imprese in Italia ha avuto un andamento negativo (-3,2 punti percentuali).

## 1. Quadro generale

Il dato risulta, inoltre, ancora più interessante alla luce dell'incremento registrato per i dipendenti<sup>9</sup> superiore anche all'aumento del numero di cooperative: +17,7 punti percentuali contro una flessione delle "altre imprese" di 6,3 punti percentuali.

**Tavola 1.13 - Imprese e dipendenti - Anni 2007, 2011 e 2015 (valori assoluti)**

	Anno 2007		Anno 2011		Anno 2015	
	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti
Cooperative	50.691	956.835	56.946	1.061.282	59.027	1.126.155
Altre imprese	4.503.407	10.984.821	4.465.366	10.735.843	4.357.437	10.296.737

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Una particolare lettura dell'evoluzione del sistema economico è data dall'analisi dello stato di attività delle cooperative negli anni 2007 e 2015 (Tavola 1.14). Dividendo l'universo in tre sottoinsiemi (attive nel 2007 e non attive nel 2015, attive nel 2015 ma non attive nel 2007, attive in entrambi gli anni), si evidenzia sia il saldo positivo tra i dipendenti impiegati dalle cooperative attive solo nel 2015 e quelli occupati dalle cooperative attive solo nel 2007 (+45.249 dipendenti), sia la crescita occupazionale tra le unità attive in entrambi gli anni dove la forza lavoro aumenta nel periodo considerato di 124.071 dipendenti. Al contrario, nelle altre imprese i saldi precedenti sono entrambi negativi.

**Tavola 1.14 - Imprese e dipendenti secondo lo stato di attività - Anni 2007 e 2015 (valori assoluti)**

STATO DI ATTIVITÀ	Cooperative			Altre imprese		
	Imprese	Dipendenti		Imprese	Dipendenti	
		Anno 2007	Anno 2015		Anno 2007	Anno 2015
Attiva solo nel 2007	26.320	302.771	-	1.955.904	2.734.080	-
Attiva solo nel 2015	34.656	-	348.020	1.809.934	-	2.303.329
Attiva sia nel 2007 che nel 2015	24.371	654.064	778.135	2.547.503	8.250.741	7.993.408

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Proseguendo nell'analisi è interessante soffermarsi sulle 24 mila cooperative attive sia nel 2007 sia nel 2015 distinte secondo dimensione per classe di dipendenti. Dalla Tavola 1.15 si osserva che il maggiore contributo alla crescita occupazionale è dato dalle cooperative di minori dimensioni, al di sotto dei 50 dipendenti, con un aumento di 68.951 unità (+43,2 punti percentuali), mentre tra le cooperative con almeno 50 dipendenti l'incremento è di 55.120 dipendenti (+11,2 punti percentuali).

**Tavola 1.15 - Dipendenti delle imprese attive nel 2007 e nel 2015 per classe di dipendenti (valori assoluti)**

CLASSI DI DIPENDENTI	Cooperative			Altre imprese		
	Imprese	Dipendenti		Imprese	Dipendenti	
		Anno 2007	Anno 2015		Anno 2007	Anno 2015
Nessuno	6.068	121	13.558	1.646.380	15.028	368.417
1	2.261	2.178	8.617	312.664	300.684	339.926
Da 2 a 9	8.320	37.044	56.590	460.588	1.751.398	1.611.122
Da 10 a 49	5.531	120.400	149.929	110.713	2.042.988	1.807.359
50 e più	2.191	494.320	549.440	17.158	4.140.642	3.866.584
<b>Totale</b>	<b>24.371</b>	<b>654.063</b>	<b>778.134</b>	<b>2.547.503</b>	<b>8.250.740</b>	<b>7.993.408</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

<sup>9</sup> È bene precisare che la stima dei dipendenti per il 2007 è sovrastimata rispetto a quella calcolata per il 2011 ed il 2015, in quanto la prima si basava sulla presenza mensile del lavoratore (almeno un giorno), mentre a partire dal 2011 si è considerata la presenza settimanale del lavoratore (almeno un giorno). Pertanto, la crescita occupazionale nel settore cooperativo tra il 2007 e il 2015 sarebbe ancora maggiore.

Tavola 1.16 - Cooperative e dipendenti per regione - Anni 2007, 2011 e 2015 (valori assoluti)

REGIONI	Anno 2007		Anno 2011		Anno 2015	
	Cooperative	Dipendenti	Cooperative	Dipendenti	Cooperative	Dipendenti
Piemonte	2.671	77.149	2.773	76.924	2.684	77.203
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	189	1.843	185	2.634	188	1.908
Liguria	1.164	22.229	1.151	22.048	1.118	21.816
Lombardia	7.968	182.269	8.694	200.615	8.314	214.789
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.011	21.714	1.136	25.664	1.277	30.261
<i>Bolzano/Bozen</i>	<i>569</i>	<i>8.510</i>	<i>658</i>	<i>9.453</i>	<i>755</i>	<i>10.837</i>
<i>Trento</i>	<i>442</i>	<i>13.204</i>	<i>478</i>	<i>16.211</i>	<i>522</i>	<i>19.424</i>
Veneto	2.724	79.360	2.862	100.909	2.947	103.955
Friuli-Venezia Giulia	806	21.786	807	26.535	789	29.829
Emilia-Romagna	4.095	184.099	4.262	194.809	4.209	205.367
Toscana	2.984	68.689	3.187	75.338	3.124	76.327
Umbria	678	18.286	671	18.573	718	19.129
Marche	1.201	19.962	1.293	20.990	1.357	21.784
Lazio	6.268	90.658	7.910	105.030	8.421	121.811
Abruzzo	1.100	11.560	1.130	13.066	1.182	13.287
Molise	310	3.475	318	3.313	354	3.406
Campania	4.830	44.109	5.604	45.679	5.962	50.659
Puglia	3.945	38.372	4.872	48.046	5.475	51.059
Basilicata	731	5.729	825	6.473	967	7.851
Calabria	1.248	8.873	1.470	10.204	1.512	9.317
Sicilia	4.964	38.701	5.803	43.665	6.195	43.718
Sardegna	1.804	17.971	1.993	20.768	2.234	22.680
<b>Italia</b>	<b>50.691</b>	<b>956.835</b>	<b>56.946</b>	<b>1.061.282</b>	<b>59.027</b>	<b>1.126.155</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Se questo è il quadro complessivo, è interessante analizzare se e come è variata la distribuzione territoriale negli anni della crisi (Tavola 1.16). In questa direzione si identifica un primo gruppo di regioni con aumenti percentuali del numero di cooperative fra il 2007 ed il 2015 superiori al 20%. Questo gruppo è composto prevalentemente da regioni del Mezzogiorno - in particolare Puglia (+38,8 punti percentuali), Basilicata (+32,3 punti percentuali), Sicilia (+24,8 punti percentuali), Sardegna (+23,8 punti percentuali), Campania (+23,4 punti percentuali) e Calabria (+21,2 punti percentuali) - ma include anche il Lazio (+34,3 punti percentuali) e la Provincia Autonoma di Bolzano (+32,7 punti percentuali). La crescita è stata meno sostenuta in Toscana (+4,7 punti percentuali), Lombardia (+4,3 punti percentuali), Emilia-Romagna (+2,8 punti percentuali), Piemonte (+0,5 punti percentuali) e negativa in Liguria (-4,0 punti percentuali), Friuli-Venezia Giulia (-2,1 punti percentuali) e Valle d'Aosta (-0,5 punti percentuali).

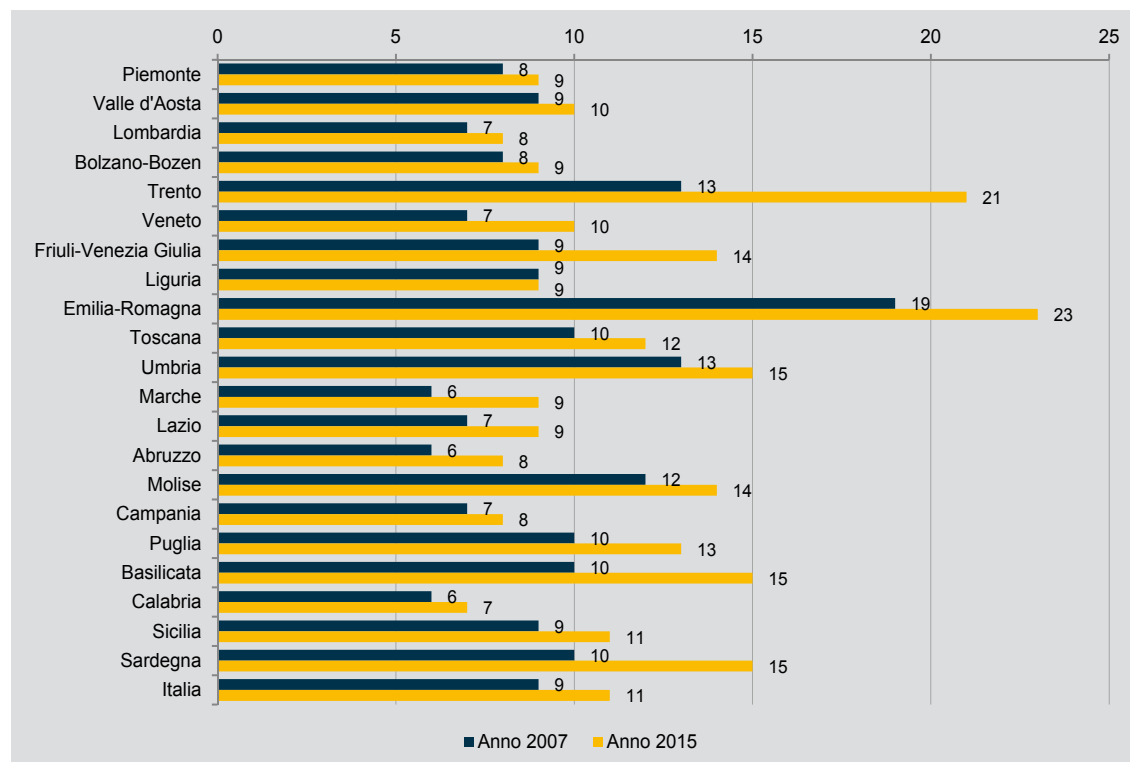
Guardando ai dati occupazionali si evidenzia che, tra il 2007 ed il 2015, i dipendenti sono cresciuti, non solo nelle regioni dove l'aumento delle cooperative è stato più consistente, ma anche in quelle in cui le variazioni sono state più contenute (Veneto) o addirittura negative (Friuli-Venezia Giulia).

Nel dettaglio, gli incrementi più elevati in termini occupazionali, superiori al 30 per cento, si sono verificati nella provincia di Trento (+47,1 punti percentuali), in Basilicata (+37,0 punti percentuali), in Friuli-Venezia Giulia (+36,9 punti percentuali), nel Lazio (+34,4 punti percentuali), in Puglia (+33,1 punti percentuali) e Veneto (+31,0 punti percentuali). Il numero dei dipendenti è aumentato con variazioni percentuali più contenute in Calabria (+5,0 punti percentuali), Umbria (+4,6 punti percentuali), Valle d'Aosta (+3,5 punti percentuali) e Piemonte (+0,1 punti percentuali), mentre è diminuito solamente in Liguria (-1,9 punti percentuali) e Molise (-2,0 punti percentuali).

L'impatto che ha avuto la crescita occupazionale delle cooperative, sempre tra il 2007 e il 2015, sulle economie regionali è resa ancora più evidente dal rapporto tra i dipendenti impiegati dalle cooperative e quelli occupati in altre imprese (Figura 1.6). Nel periodo considerato, la cooperazione si è affermata come bacino occupazionale particolarmente rilevante nella provincia di Trento (dove il rapporto passa dai 13 dipendenti del 2007 ai 21 dipendenti del 2015), in Sardegna (da 10 a 15), Friuli-Venezia Giulia (da 9 a 14), in Basilicata (da 10 a 15), in Emilia-Romagna (da 19 a 23) e in Puglia (da 10 a 13).



Figura 1.6 - Dipendenti delle cooperative ogni 100 dipendenti delle altre imprese - Anni 2007, 2015



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Guardando agli andamenti nelle diverse attività economiche, sempre tra il 2007 ed il 2015 (Tavola 1.17), il numero delle cooperative è aumentato soprattutto nei servizi di alloggio e ristorazione (+51,6 punti percentuali), nell'istruzione (+51,3 punti percentuali), nella sanità e assistenza sociale (+40,9 punti percentuali) e nelle attività finanziarie e assicurative (+39,0 punti percentuali). In questi settori, ad eccezione delle attività manifatturiere (-2,8 punti percentuali), si è registrata anche una crescita, sopra il 25 per cento, del numero dei dipendenti.

Per contro, i settori in cui la cooperazione è cresciuta meno, con incrementi inferiori all'11 per cento, sono: noleggio agenzia di viaggio e servizi di supporto alle imprese (10,2 punti percentuali), costruzioni (9,1 punti percentuali), servizi di informazione e comunicazione (5,9 punti percentuali).

Infine, sono risultate in contrazione le attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (-16,3 punti percentuali) e le attività professionali (-22,7 punti percentuali). In questi ambiti, come quello delle costruzioni, si osserva anche una contrazione significativa dei dipendenti.

Sempre per valutare se i diversi andamenti registrati nel periodo 2007-2015 siano circosccrivibili alla sola cooperazione o imputabili al quadro macroeconomico, si sono confrontate le variazioni sia in termini di unità che di dipendenti delle cooperative con quelle delle altre imprese. Nel complesso, le variazioni settoriali (positive o negative) riscontrate per le cooperative si ritrovano anche per le altre imprese con la contrazione almeno in termini di dipendenti dei settori del manifatturiero, delle costruzioni e, al contrario, l'espansione dei settori dei servizi di welfare come sanità ed assistenza sociale, dell'istruzione, delle attività finanziarie e assicurative, dell'alloggio e ristorazione. La cooperazione sembrerebbe essere più resiliente rispetto alle altre imprese nei settori del trasporto e magazzinaggio e del noleggio, settore che meriterebbe tuttavia un approfondimento per meglio comprendere le ragioni di tale resilienza soprattutto alla luce del recente dibattito sulla diffusione all'inter-

no del settore delle cosiddette “false cooperative”, e nel settore delle agenzie di viaggio e servizi di supporto alle imprese. Al contrario, le cooperative sono risultate meno resilienti nei settori delle attività professionali e delle attività artistiche, sportive e di intrattenimento.

**Tavola 1.17 - Variazioni delle imprese e dei dipendenti per settore di attività economica - Anni 2007, 2015 (valori percentuali)**

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Cooperative		Altre imprese	
	Imprese	Dipendenti	Imprese	Dipendenti
Attività manifatturiere	23,6	-2,8	-17,9	-17,5
Costruzioni	9,1	-26,6	-18,9	-36,5
Commercio ingrosso e dettaglio, riparazioni autoveicoli	14,9	1,6	-10,2	3,0
Trasporto e magazzinaggio	14,7	10,4	-13,7	-0,5
Attività servizi alloggio e ristorazione	51,6	24,7	13,3	17,9
Servizi informazione e comunicazione	5,9	-13,3	-3,0	1,8
Attività finanziarie e assicurative	39,0	44,4	33,9	-13,2
Attività professionali	-22,7	-36,9	4,2	8,3
Noleggio, agenzia viaggio, servizi supporto imprese	10,2	14,1	-9,4	14,5
Istruzione	51,3	54,8	22,9	22,5
Sanità e assistenza sociale	40,9	44,0	26,7	23,2
Attività artistiche sportive, di intrattenimento e divertimento	-16,3	-26,4	7,9	20,8
Altre attività di servizi	27,6	137,3	5,8	22,6
Altro	39,9	70,3	24,6	5,9
<b>Totale</b>	<b>16,4</b>	<b>17,7</b>	<b>-3,2</b>	<b>-6,3</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

## 1.5 Innovazione e digitalizzazione delle cooperative

Negli anni più recenti la letteratura empirica sulle caratteristiche strutturali, sui profili strategici e sulla performance delle imprese italiane si è arricchita di contributi basati sull'utilizzo di una nuova generazione di informazioni statistiche ufficiali integrate<sup>10</sup>. Le classificazioni e analisi empiriche recentemente presentate dall'Istat nel Rapporto sulla competitività dei settori produttivi 2018<sup>11</sup> consentono di introdurre ulteriori dimensioni di profilatura e studio: in particolare, si indagano i temi della digitalizzazione, innovazione, dotazione di capitale fisico e umano delle imprese, considerati sia singolarmente sia nelle loro interazioni.

Si tratta di analisi utili per la valutazione della competitività e del potenziale di crescita delle imprese italiane, basate su un complesso insieme di dati individuali relativi alle aziende con 10 addetti e oltre, che sfrutta il potenziale informativo microeconomico sui risultati economici e sull'occupazione derivante dai registri statistici estesi costruiti dall'Istat a partire dal 2012, successivamente integrati con i risultati delle rilevazioni strutturali sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (ICT) e sull'innovazione (CIS).

Ai fini delle analisi presentate di seguito questa base dati è stata analizzata isolando le unità economiche che operano in forma cooperativa, in modo da consentire sia un approfondimento delle loro caratteristiche sia un confronto con le imprese in senso stretto<sup>12</sup>.

<sup>10</sup> Sulla costruzione di registri statistici integrati sulle imprese, e sul loro utilizzo a fini statistici e di ricerca economica, si vedano Alleva (2014) e Monducci (2015).

<sup>11</sup> <https://www.istat.it/it/archivio/212438>.

<sup>12</sup> L'indagine ICT è stata integrata con l'informazione contenuta nei registri statistici (che hanno portata censuaria), sia fisicamente (*record linkage*) che probabilisticamente (*statistical matching*) con l'indagine CIS. Si è così ottenuto un data set integrato caratterizzato da un'elevata multidimensionalità. Una volta definita la base dati integrata, partendo dal disegno campionario originario (segnatamente dell'Indagine ICT, che ha costituito il pivot di questa operazione di integrazione), si è proceduto a una ponderazione dei dati attraverso una procedura di calibrazione dei pesi campionari rispetto ai domini di studio rilevanti (settore di attività economica, classi dimensionali, distinzioni fra imprese e cooperative), sfruttando le informazioni individuali note a livello di registro (occupazione, numero di cooperative/imprese). Il principale obiettivo della calibrazione dei pesi campionari diretti di una indagine è migliorare l'accuratezza, la comparabilità e la coerenza delle stime impiegando stimatori che utilizzano l'informazione disponibile sotto forma di variabili ausiliarie altamente correlate con le variabili di interesse.

### 1.5.1 Le dimensioni di analisi

Innovazione e digitalizzazione rappresentano aspetti rilevanti per la competitività delle unità economiche soprattutto in un contesto globale. Nel nostro paese, a causa soprattutto della particolare struttura dimensionale del sistema produttivo, caratterizzata dalla prevalenza di unità di piccola dimensione anche nell'industria, le innovazioni (non solo tecnologiche, ma anche organizzative e di marketing) e le tecnologie digitali, per essere pervasive, devono essere accessibili a unità economiche relativamente poco complesse dal punto di vista organizzativo, di piccole dimensioni e con disponibilità limitate di risorse economiche e manageriali. Ciò rappresenta un aspetto strutturale che può condizionare negativamente la transizione digitale del sistema produttivo e l'evoluzione verso profili innovativi più complessi.

Anche per le cooperative si tratta di fattori di grande rilevanza, soprattutto ai fini della valorizzazione del lavoro, oltre che per l'efficacia dell'attività, la cui analisi integrata può consentire di individuare con maggiore precisione i punti di forza e di debolezza del nostro sistema cooperativo e i fattori che influenzano il loro posizionamento nel sistema produttivo.

A partire dal contesto analitico appena descritto, l'approfondimento proposto di seguito ha l'obiettivo di misurare i profili innovativi e digitali delle cooperative con 10 e più addetti e valutarne le differenze rispetto alle altre imprese. A questo scopo sono state utilizzate, e anche realizzate ad hoc, classificazioni in grado di cogliere profili complessi in termini di interazione tra queste due dimensioni e tra queste e le dotazioni di capitale fisico e umano, soprattutto con riferimento alle imprese di piccola dimensione. L'uso indipendente o combinato di queste classificazioni consente di delineare ulteriori chiavi di lettura della struttura, dei comportamenti e della performance delle cooperative.

### 1.5.2 La strategia di analisi

Lo studio qui proposto riguarda un universo di circa 185 mila unità economiche con 10 e più addetti attive nell'industria e nei servizi, di cui circa 10 mila cooperative e 175 mila altre imprese.

Per quanto riguarda l'utilizzo delle ICT (dati 2017), è stato utilizzato un indicatore sintetico ("Digitalizzazione"), promosso da Eurostat, che definisce il livello di digitalizzazione delle singole unità economiche in base al numero di attività legate all'utilizzo delle tecnologie da esse svolte<sup>13</sup>. In particolare, il livello di digitalizzazione è definito come "molto basso" se le imprese svolgono tra 0 e 3 attività, "basso" se ne svolgono tra 4 e 6, "alto" se le attività svolte sono tra 7 e 9, "molto alto" tra 10 e 12. Per una analisi più approfondita si veda Istat (2017).

I profili innovativi delle unità derivanti dai dati CIS (2014-16) sono stati invece misurati attraverso un indicatore sintetico ("Innovazione") costruito ad hoc per questo contributo, basato sulla presenza/interazione delle diverse tipologie di innovazione previste dall'indagine CIS (di processo, di prodotto, organizzative e di marketing). In dettaglio, è stata creata una variabile "Innovazione" sulla base di un'analisi fattoriale, attraverso la riduzione dimensionale delle quattro tipologie di innovazione precedentemente citate in una singola

<sup>13</sup> Il *Digital intensity indicator* considera le seguenti 12 caratteristiche: quota di addetti che utilizzano computer connessi o device mobili connessi, utilizzo di specialisti Ict (interni o esterni), velocità di download della connessione, utilizzo di sito web dell'impresa, offerta di servizi sul sito web, utilizzo di social media, acquisto di servizi di Cloud Computing di medio-alto livello, invio di fatture elettroniche ad altre imprese/PA, utilizzo di pubblicità a pagamento su Internet, valore delle vendite online almeno pari all'1 per cento dei ricavi totali, valore delle vendite web B2C maggiore del 10 per cento delle vendite via web.

variabile – continua – combinazione lineare delle variabili di partenza. Il fattore così creato risulta fortemente correlato alle variabili di partenza e può essere utilizzato, analogamente all'indice di "Digitalizzazione", per definire in modo sintetico la posizione delle singole unità economiche, in questo caso relativamente all'introduzione delle innovazioni.

### 1.5.3 I profili digitali e innovativi delle cooperative

Un primo esame dei dati medi relativi ai comportamenti digitali e innovativi delle cooperative e delle altre imprese (Tavola 1.18) evidenzia, in generale, una minore propensione digitale e innovativa delle cooperative rispetto alle altre imprese.

Per quanto riguarda l'uso delle ICT, l'indice sintetico "Digitalizzazione" assume un valore medio pari a circa la metà di quello delle imprese (0,17 rispetto a 0,33); anche i dati originari relativi alle diverse tipologie di innovazione rilevate dall'indagine CIS evidenziano, complessivamente, una minore propensione all'introduzione di innovazioni di prodotto e processo da parte delle cooperative, con un gap che tuttavia si dimezza per le innovazioni organizzative e tende a chiudersi per quelle di marketing.

**Tavola 1.18 - Indicatori di digitalizzazione e innovazione delle cooperative e delle altre imprese con 10 e più addetti - Anni 2014-17 (valori medi)**

TIPOLOGIA UNITÀ	Digitalizzazione	Innovazione di prodotto	Innovazione di processo	Innovazione organizzativa	Innovazione di marketing
Cooperative	0,17	0,14	0,14	0,21	0,21
Altre imprese	0,33	0,28	0,28	0,29	0,23
<b>Totale</b>	<b>0,32</b>	<b>0,27</b>	<b>0,27</b>	<b>0,28</b>	<b>0,23</b>

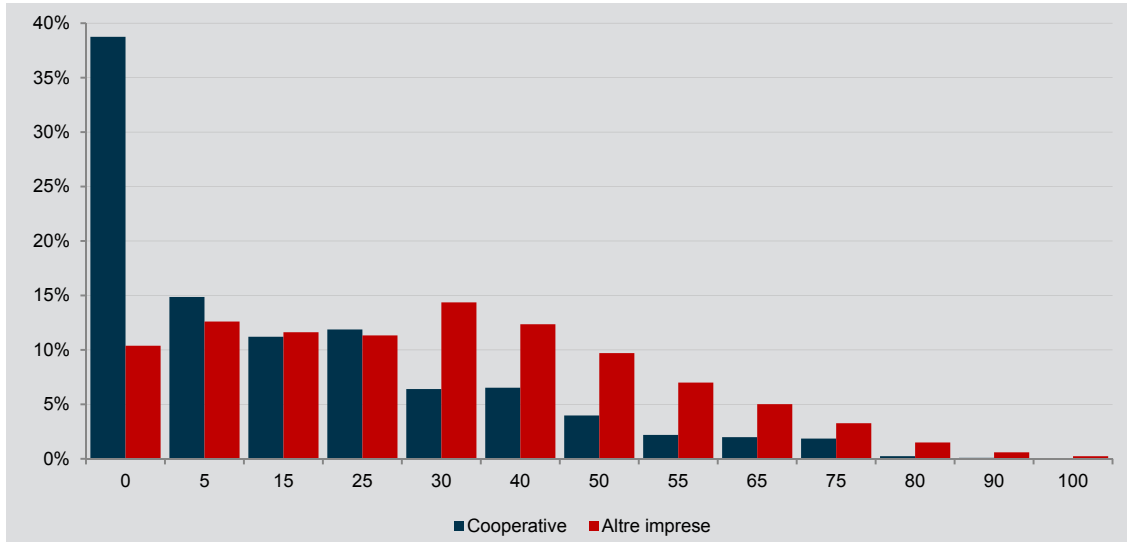
Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Di seguito vengono invece rappresentate le distribuzioni delle cooperative e delle altre imprese in base ai valori assunti dai due indici sintetici di "Digitalizzazione" e "Innovazione".

Come emerge con evidenza, la distribuzione delle cooperative in base all'indicatore di digitalizzazione conferma quanto segnalato in precedenza dai dati medi (Figura 1.7). Gran parte delle unità esprime un limitato livello di digitalizzazione: la quota di unità per le quali si rileva l'assenza dei segnali previsti dalla misura adottata per misurare l'uso delle ICT è, per le cooperative, più che tripla rispetto a quanto registrato per le imprese; si tratta di oltre un terzo delle unità cooperative contro un decimo per le altre imprese. Inoltre, la distribuzione delle cooperative per grado di digitalizzazione è regolarmente decrescente all'aumentare della complessità delle attività ICT; per le altre imprese si rileva invece una distribuzione che riproduce una forma con evidenti addensamenti verso valori centrali, pari a circa il 30-40%, corrispondenti al valore medio rilevato in precedenza.

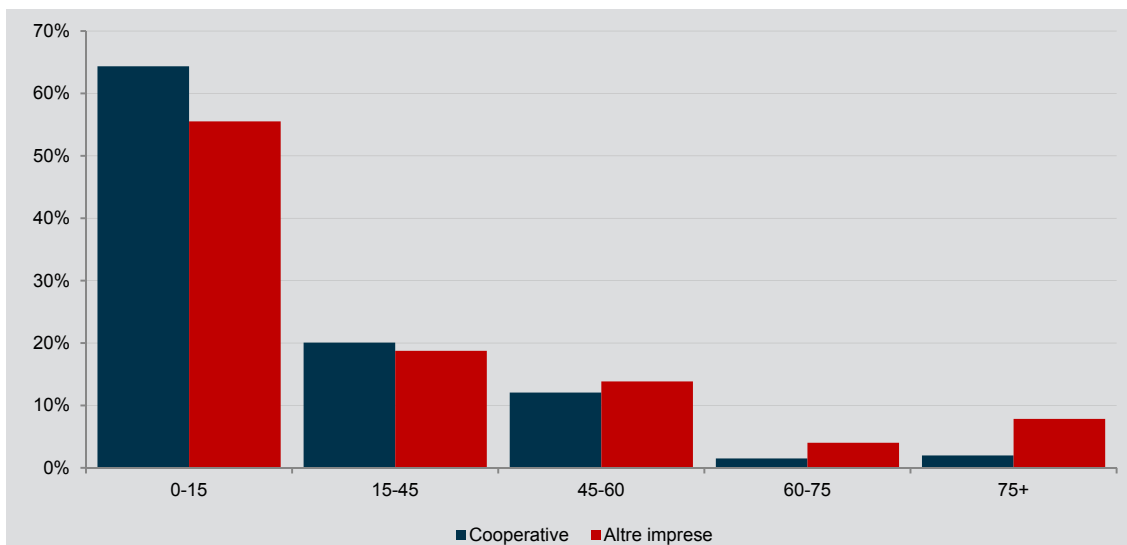
La distribuzione delle unità economiche rispetto all'indicatore sintetico "Innovazione" mostra minori differenze tra cooperative e altre imprese e rispetto a quanto emerso per l'utilizzo delle ICT (Figura 1.8). Come descritto in precedenza, si tratta di un indicatore derivato che consente di riassumere le diverse intensità e forme di innovazione diffuse tra le unità economiche. Le unità con scarsa propensione innovativa (valore dell'indicatore non superiore a 15) sono oltre la metà delle imprese e poco meno di due terzi delle cooperative. La quota di innovatori moderati è pressoché simile (circa un quinto delle unità) mentre all'aumentare del valore dell'indicatore sintetico le quote di altre imprese che ricadono in questi segmenti sono più elevate di quelle rilevabili per le cooperative.

**Figura 1.7 - Cooperative e altre imprese con 10 e più addetti secondo l'indicatore di digitalizzazione - Anni 2014-17 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

**Figura 1.8 - Cooperative e altre imprese con 10 e più addetti secondo l'indicatore di innovazione - Anni 2014-17 (valori percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Sia per intensità del fenomeno così come per distribuzione relativa, queste prime evidenze confermano l'esistenza di modelli di digitalizzazione e innovazione differenti fra cooperative e altre imprese, soprattutto per l'utilizzo delle ICT, che possono rimandare a fattori di diversa natura (contesto economico, dimensione, mercato di riferimento ecc.). Per indagare queste dimensioni, l'analisi preliminare dei profili digitali e innovativi delle cooperative e delle altre imprese fin qui presentata può essere approfondita attraverso l'utilizzo di modelli statistici in grado di misurare l'impatto delle diverse caratteristiche delle imprese sulla loro propensione all'uso delle ICT e all'introduzione di innovazioni. Ciò allo scopo di evidenziare la presenza di fattori esplicativi comuni, o differenze strutturali, nella trasformazione digitale e nella capacità innovativa.

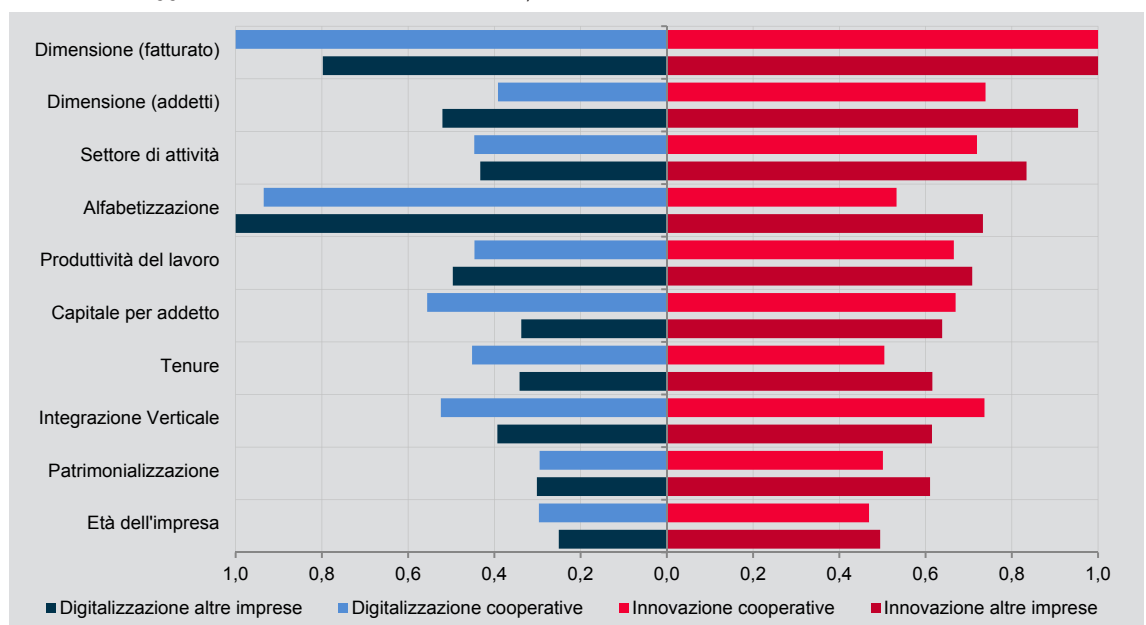
Questo approfondimento dovrebbe consentire di individuare, per le due forme di unità economiche qui considerate, i fattori di maggiore rilevanza nella determinazione di livelli più o meno elevati di digitalizzazione e innovazione, fornendo potenziali elementi di orientamento per una più rapida transizione verso più complessi profili digitali e innovativi.

Le variabili qui considerate sono di natura strutturale (dimensione delle imprese, settore di attività, età dell'impresa), economico-finanziaria (capitale per addetto, produttività del lavoro, integrazione verticale, patrimonializzazione), con diverse variabili che misurano le caratteristiche del capitale umano utilizzato (istruzione dei dipendenti, tenure).

Per quanto riguarda la metodologia adottata, si è fatto ricorso a un modello basato sugli alberi di classificazione/regressione che, fra le loro peculiarità, hanno quelle di individuare le variabili maggiormente cogenti nel definire un fenomeno complesso (multivariato). Le *Random Forests*<sup>14</sup> sono un classificatore d'insieme (modello di ensemble) ottenuto mediante composizione da molti alberi di decisione. Si tratta di una tecnica di analisi idonea sia a risolvere problemi di classificazione sia a fini predittivi. In particolare il modello utilizzato in questo caso ha realizzato un "assemblaggio" di 200 alberi di regressione che esplorano casualmente le unità del campione e le variabili disponibili. L'importanza delle variabili è data dalla media della riduzione della variabilità dei gruppi creati da ogni split di ciascun albero di regressione. Sono state modellate separatamente 4 *Random Forests*: su digitalizzazione e innovazione e, distintamente, per cooperative e altre imprese; l'importanza delle variabili è standardizzata a 1 rispetto alla variabile maggiormente rilevante in ciascuna serie.

La sottostante Figura 1.9 evidenzia il contributo delle variabili più rilevanti nel definire la propensione alla trasformazione digitale e all'innovazione, separatamente per cooperative e al-

**Figura 1.9 - Importanza relativa delle variabili nel definire il profilo multivariato di trasformazione digitale e propensione innovativa, per cooperative e altre imprese** (importanza delle variabili standardizzata rispetto alla variabile maggiormente rilevante in ciascuna serie)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

<sup>14</sup> Le *Random Forests* sono un classificatore d'insieme (modello di ensemble) ottenuto mediante composizione da molti alberi di decisione. È una tecnica di analisi idonea sia per risolvere problemi di classificazione sia a fini predittivi. In particolare il modello utilizzato in questo caso è un "assemblaggio" di 200 alberi di regressione che esplorano casualmente le unità del campione e le variabili disponibili. L'idea di esplorare casualmente ("random") sia unità sia variabili è funzionale allo scopo di ampliare la capacità previsiva del modello finale.

tre imprese. Come si vede, elementi comuni sono condivisi sia da altre imprese sia da cooperative; altri spiccano e caratterizzano in maniera peculiare l'uno o l'altro tipo di unità, segnalando perciò l'esistenza di pattern differenziati nello sviluppo digitale-innovativo delle unità.

Per quanto riguarda la digitalizzazione, il ranking dei dieci fattori qui considerati vede, per le cooperative, al primo posto per impatto la dimensione economica dell'unità, misurata dal fatturato, seguita dal grado di istruzione dei dipendenti; seguono, a distanza, l'intensità di capitale, il grado di integrazione verticale, la tenure aziendale dei dipendenti. Impatti via via decrescenti vengono esercitati dal settore di attività, dalla produttività del lavoro, dalla dimensione in termini di addetti, dall'età dell'impresa e, infine, dalla patrimonializzazione. Dimensione economica e capitale umano emergono quindi come principali determinanti della digitalizzazione delle cooperative.

È interessante notare come, per le altre imprese, l'ordine dei primi due fattori sia invertito: il principale fattore della transizione digitale è il capitale umano, il secondo è la dimensione economica dell'unità.

Passando ad analizzare le determinanti della propensione innovativa, anche in questo caso, per le cooperative, il fattore principale è rappresentato dalla dimensione economica, seguito dal grado di integrazione verticale e, con un valore sostanzialmente analogo, dalla dimensione occupazionale. Diversamente dalle stime relative alla digitalizzazione, nel caso dell'innovazione il ruolo del capitale umano e della tenure aziendale appaiono, per le cooperative, molto ridimensionati.

Il confronto con i fattori rilevanti stimati per le altre imprese consente di evidenziare una minore distanza tra l'impatto della dimensione economica, anche in questo caso dominante, ed altri fattori, come la dimensione occupazionale ed il settore di attività.

## Riferimenti bibliografici

- Alleva G. 2014. *Integration of business and trade statistics: limitations and opportunities*, Invited paper at the DGINS Conference 2014 - Towards Global Business Statistics, Riga, 24-25 September. <http://dgins.csb.gov.lv/>.
- Borzaga C. 2017. *Dimensioni ed evoluzione dell'economia cooperativa italiana nel 2014*. <http://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2017/04/Rapp-coop-2016.pdf>.
- Euricse e IHCO. 2017. *IHCO Report 2017 Assessing the worldwide contribution of cooperatives to healthcare. Executive summary*. <http://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2018/03/IHCO-Report-2017-Executive-summary-1.pdf>.
- Istat. 2012. *Rapporto annuale 2012. La situazione del paese*. <https://www.istat.it/it/files/2012/05/Rapporto-annuale-2012.pdf>.
- Istat. 2017. "Cittadini, imprese e ICT", Statistica Report, 21 dicembre, [www.istat.it/it/archivio/207825](http://www.istat.it/it/archivio/207825).
- Istat. 2018. *Rapporto sulla competitività dei settori produttivi*, <http://www.istat.it/it/archivio/212438>.
- Monducci R. 2015. A multidimensional approach for the measurement of competitiveness and economic resilience: the design, production and exploitation of integrated micro level data, Joint IEA-ISI Strategic Forum 2015 and Workshop of the High-Level Expert Group on the Measurement of Economic Performance and Social Progress: Measuring economic, social and environmental resilience. EIEF, Rome 25-26 November.





## 2. LA STRUTTURA OCCUPAZIONALE<sup>1</sup>

### 2.1 L'occupazione secondo le caratteristiche delle cooperative

Nel 2015, come già anticipato nel primo capitolo, la forza lavoro impiegata complessivamente dalle cooperative è stata pari a 1.195.010 posizioni lavorative in media annua, di cui 1.126.155 come dipendenti, 33.005 esterni, 25.194 indipendenti<sup>2</sup> e 10.656 lavoratori in somministrazione (Tavola 2.1).

**Tavola 2.1 - Dipendenti, indipendenti, esterni, lavoratori in somministrazione delle imprese - Anno 2015** (composizioni percentuali)

	Cooperative	Altre imprese
Dipendenti	94,2	65,7
Indipendenti	2,1	31,2
Esterni	2,8	1,9
Lavoratori in somministrazione	0,9	1,2
<b>Totale (=100)</b>	<b>1.195.010</b>	<b>15.685.748</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Guardando ai diversi tipi di cooperativa, la composizione della forza lavoro risulta piuttosto omogenea, con percentuali di lavoro dipendente che superano l'85 per cento per tutte le forme analizzate, anche se si osserva un impiego più elevato di dipendenti nelle cooperative di lavoratori (95,2 per cento) rispetto a quanto si rileva tra le BCC (91,0 per cento) e per la voce "altro" (88,0 per cento), dove è più elevata la quota di indipendenti (rispettivamente 4,6 per cento e 5,6 per cento) ed esterni (4,0 per cento e 5,5 per cento) (Tavola 2.2).

In riferimento alla dimensione della cooperativa espressa in classi di lavoratori, si osserva che la quota di dipendenti si attesta al di sotto dell'80 per cento nelle cooperative che hanno al massimo un solo lavoratore, e sale al 95 per cento tra quelle con oltre dieci lavoratori. L'impiego di lavoratori in somministrazione interessa principalmente le cooperative più grandi (1,0 per cento).

La composizione della forza lavoro si differenzia anche considerando la classe di fatturato. La presenza dei dipendenti, infatti, risulta più elevata tra le classi estreme e cioè quelle fino a 19 mila euro (93,8 per cento) e oltre 500 mila euro (95,3 per cento), mentre è inferiore al 90 per cento in quelle centrali. Gli indipendenti sono più diffusi nelle cooperative con un volume di affari più contenuto, più specificatamente con una quota intorno al 9 per cento, nelle classi da 20 a 49 mila euro e da 50 a 99 mila euro. La distribuzione degli esterni sebbene abbastanza uniforme presenta quote più contenute nelle classi estreme. Si conferma la presenza di lavoratori in somministrazione principalmente nelle cooperative con volume d'affari superiore ai 500 mila euro (1,1 per cento).

<sup>1</sup> Hanno contribuito al Capitolo 2: Carla Troccoli (paragrafo 2.1), Mauro Caramaschi (paragrafo 2.2), Chiara Carini (paragrafo 2.3), Eddi Fontanari (paragrafo 2.4).

<sup>2</sup> Il maggiore peso dei lavoratori indipendenti tra le altre imprese è dovuto alla significativa presenza di imprenditori individuali, liberi professionisti e lavoratori autonomi.

**Tavola 2.2 - Dipendenti, indipendenti, esterni, lavoratori in somministrazione delle cooperative per tipologia cooperativa, classe di lavoratori e di fatturato - Anno 2015 (composizioni percentuali)**

	Dipendenti	Indipendenti	Esterni	Lavoratori in somministrazione	Totale (=100)
<b>Tipologia cooperativa</b>					
Cooperative di produttori del settore primario	93,2	4,3	2,0	0,6	53.698
Cooperative di lavoratori	95,2	1,7	1,9	1,2	501.905
Cooperative sociali	93,8	1,7	4,0	0,5	397.975
Banche di Credito Cooperativo	91,0	4,6	4,0	0,5	30.435
Cooperative di utenti	93,3	3,0	2,4	1,3	39.570
Altro	88,0	5,6	5,5	0,9	53.881
Non classificate	96,2	1,7	1,2	0,9	117.545
<b>Classi di lavoratori (a)</b>					
0-1	79,1	15,0	5,8	0,1	8.378
2-3	85,0	9,9	5,0	0,0	24.925
4-10	89,0	5,6	5,3	0,1	83.659
Oltre 10	95,0	1,6	2,5	1,0	1.078.048
<b>Classi di fatturato</b>					
0-19 migliaia di euro	93,8	3,3	2,7	0,3	96.424
20-49 migliaia di euro	83,0	9,7	7,1	0,2	12.035
50-99 migliaia di euro	85,0	9,0	5,9	0,1	21.871
100-199 migliaia di euro	87,7	6,3	5,9	0,2	38.502
200-499 migliaia di euro	89,5	4,7	5,6	0,2	85.465
500 e più migliaia di euro	95,3	1,3	2,3	1,1	940.712
<b>Totale</b>	<b>94,2</b>	<b>2,1</b>	<b>2,8</b>	<b>0,9</b>	<b>1.195.010</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

(a) I lavoratori includono: dipendenti, indipendenti, esterni, lavoratori in somministrazione.

## 2.2 Il profilo dei lavoratori dipendenti

Volendo delineare un profilo dei lavoratori dipendenti delle cooperative, si osserva come essi siano concentrati soprattutto nella classe 30-49 anni (58,5 per cento), mentre il 13,1 per cento ha un'età compresa tra i 15 e i 29 anni e più di un quarto è over 50 (Tavola 2.3). Si rileva inoltre che i dipendenti sono in maggioranza di genere femminile (52,2 per cento), percentuale superiore a quella rilevata nelle altre imprese (39,1 per cento).

Circa il 38,2 per cento dei dipendenti ha al più un diploma di scuola secondaria di I grado (il 34,4 per cento nelle altre imprese), il 32,6 per cento ha raggiunto un diploma di scuola secondaria superiore di II grado (il 39,1 per cento nelle altre imprese) e oltre il 15 per cento ha una laurea di I o II grado (13,8 per cento nelle altre imprese).

Poco meno dell'84 per cento dei dipendenti è a tempo indeterminato, quota leggermente inferiore a quanto si osserva tra le altre imprese (87,9 per cento), mentre rispetto al regime orario tra le cooperative è più elevata la presenza di lavoratori part-time (44,8 per cento contro il 25,1 per cento delle altre imprese).

Considerando la qualifica professionale, il confronto tra cooperative ed altre imprese mostra una più elevata presenza di operai tra le prime (64,8 per cento contro il 52,8 per cento) e conseguentemente una minore presenza di impiegati (30,8 per cento contro il 38,1 per cento). Residuale è il peso di quadri (3,0 per cento), apprendisti e dirigenti (entrambi al di sotto dell'1 per cento).

## 2. La struttura occupazionale

**Tavola 2.3 - Dipendenti delle imprese per sesso, classe di età, qualifica professionale, carattere dell'occupazione, regime orario e titolo di studio - Anno 2015 (composizioni percentuali)**

	Cooperative	Altre imprese
<b>Sesso</b>		
Femmine	52,2	39,1
Maschi	47,8	60,6
<b>Classi di età</b>		
15-29 anni	13,1	15,7
30-49 anni	58,5	58,3
50 e più	28,4	25,8
<b>Qualifica professionale</b>		
Operaio	64,8	52,8
Impiegato	30,8	38,1
Quadro	3,0	3,8
Apprendista	0,9	3,8
Dirigente	0,3	1,0
Altra tipologia	0,1	0,5
<b>Carattere dell'occupazione</b>		
Tempo indeterminato	83,4	87,9
Tempo determinato	16,6	12,1
<b>Regime orario</b>		
Tempo pieno	55,2	74,9
Tempo parziale	44,8	25,1
<b>Titolo di studio</b>		
Nessun titolo e scuola primaria	4,9	3,7
Diploma di licenza di scuola secondaria di I grado	33,3	30,7
Attestato/Diploma di qualifica professionale	7,3	8,0
Diploma di scuola secondaria superiore e formazione post secondaria	32,6	39,1
Diploma di istruzione terziaria, laurea di I livello, diploma accademico di I livello	5,7	3,7
Laurea magistrale e diploma accademico di II livello	9,9	10,1
Dottorato di ricerca	0,1	0,2
Dato mancante	6,1	4,5
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

### 2.3 Donne e giovani nelle cooperative italiane

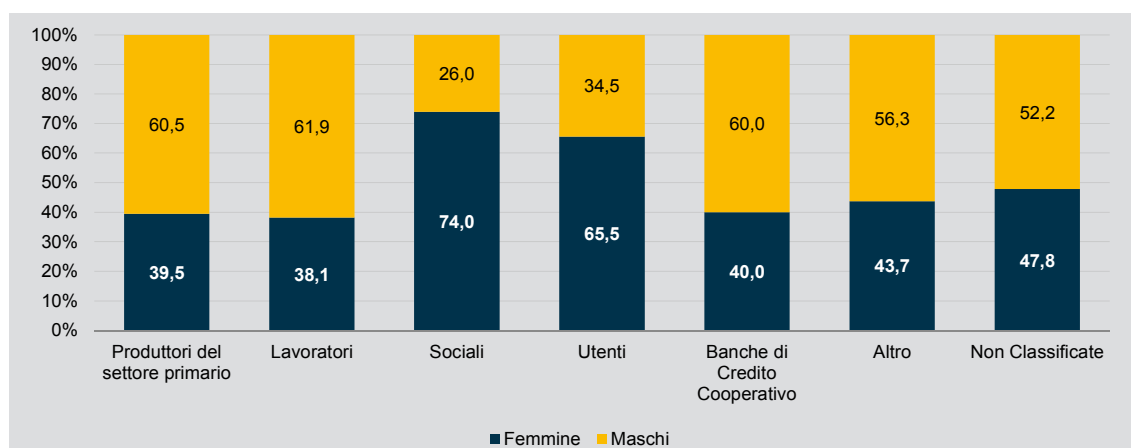
Il recente rapporto Ocse sull'Italia ha evidenziato che la partecipazione al mercato del lavoro di donne e giovani è una delle sfide fondamentali, non solo per il benessere e la realizzazione dell'individuo che ne conseguono, ma anche perché è un passo necessario per consentire al paese di recuperare la crescita economica persa negli ultimi anni e di sfruttare a pieno il potenziale di competenze disponibili. Tuttavia, ad oggi, donne e giovani sono i soggetti che incontrano le maggiori barriere sia per entrare che per rimanere nel mercato del lavoro (Ocse 2017).

Nel 2016, secondo i dati dell'indagine sulle forze di lavoro (Istat 2017), il tasso di occupazione tra le donne tra i 15 e i 64 anni d'età si è attestato al 48,1 per cento. Si tratta del dato più alto mai registrato in Italia dal 1993, ma che pone anche in evidenza due sfide per il paese: il gap occupazionale ancora esistente tra donne e uomini (18,4 punti percentuali) e la distanza che ancora separa il nostro paese dall'Europa, dove l'Italia, in quanto ad occupazione femminile, fa meglio solo della Grecia (Eurostat 2018).

Come evidenziato nel precedente paragrafo, poco più di un dipendente su due delle cooperative è di sesso femminile, dato questo riconducibile soprattutto alla diversa specializzazione settoriale delle cooperative rispetto alle altre imprese, ossia al fatto che il peso delle cooperative è rilevante in settori economici dove la presenza femminile è particolarmente alta per tutte le unità economiche (siano esse cooperative che imprese con altra forma giu-

ridica), come, ad esempio, i servizi socio-sanitari e l'istruzione (vedi box). Guardando ai dati assoluti, spicca il dato delle cooperative sociali e quelle di lavoro che hanno occupato, rispettivamente, 276 mila e 182 mila dipendenti di sesso femminile. Se l'occupazione nel settore sociale, così come per le cooperative di utenti, ha una caratterizzazione decisamente femminile, il 74,0 per cento dei dipendenti per il primo e il 65,5 per cento per il secondo, minore è il peso dell'occupazione femminile nelle cooperative di lavoro (38,1 per cento) (Figura 2.1).

**Figura 2.1 - Dipendenti delle cooperative per sesso e tipologia cooperativa - Anno 2015** (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

Il peso dell'occupazione femminile registrato per le cooperative sociali trova conferma anche nei dati per settore economico di attività: la quota supera infatti l'80 per cento tra le cooperative nei settori dei servizi sociosanitari e dell'istruzione (Tavola 2.4).

**Tavola 2.4 - Dipendenti delle imprese per sesso e settore di attività economica - Anno 2015** (composizioni percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Cooperative			Altre imprese		
	Femmine	Maschi	Totale	Femmine	Maschi	Totale
Estrazione minerali	4,8	95,2	100,0	18,3	81,7	100,0
Attività manifatturiere	33,3	66,7	100,0	28,6	71,4	100,0
Fornitura energia elettrica, gas	32,3	67,7	100,0	18,9	81,1	100,0
Fornitura acqua e gestione rifiuti	23,5	76,5	100,0	15,7	84,3	100,0
Costruzioni	15,0	85,0	100,0	10,5	89,5	100,0
Commercio ingrosso e dettaglio, riparazioni autoveicoli	58,5	41,5	100,0	48,2	51,8	100,0
Trasporto e magazzinaggio	19,7	80,3	100,0	23,7	73,3	100,0
Attività servizi alloggio e ristorazione	74,6	25,4	100,0	52,4	47,6	100,0
Servizi informazione e comunicazione	53,0	47,0	100,0	41,2	58,8	100,0
Attività finanziarie e assicurative	40,0	60,0	100,0	51,5	48,5	100,0
Attività immobiliari	55,7	44,3	100,0	60,7	39,3	100,0
Attività professionali	61,1	38,9	100,0	61,0	39,0	100,0
Noleggio, agenzia viaggio, servizi supporto imprese	53,9	46,1	100,0	49,9	50,1	100,0
Istruzione	82,8	17,2	100,0	71,4	28,6	100,0
Sanità e assistenza sociale	80,3	19,7	100,0	78,9	21,1	100,0
Attività artistiche sportive, di intrattenimento e divertimento	51,3	48,7	100,0	43,5	56,5	100,0
Altre attività di servizi	57,0	43,0	100,0	68,7	31,3	100,0
<b>Totale</b>	<b>52,2</b>	<b>47,8</b>	<b>100,0</b>	<b>39,1</b>	<b>60,6</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Dai dati sul carattere dell'occupazione, che è in larga parte di tipo dipendente a tempo indeterminato, non emergono differenze di genere (Tavola 2.5). Differenze risultano, invece, più evidenti dall'analisi del regime orario: il 61,4 per cento delle dipendenti di sesso femminile (44,0 per cento per le altre imprese), contro il 26,7 per cento di quelli di sesso maschile (12,9 per cento), è occupato a tempo parziale (Tavola 2.6).

Tavola 2.5 - Dipendenti delle imprese per sesso e carattere dell'occupazione - Anno 2015 (composizioni percentuali)

CARATTERE DELL'OCCUPAZIONE	Cooperative		Altre imprese	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Tempo indeterminato	82,8	83,9	88,4	87,4
Tempo determinato	17,2	16,1	11,6	12,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

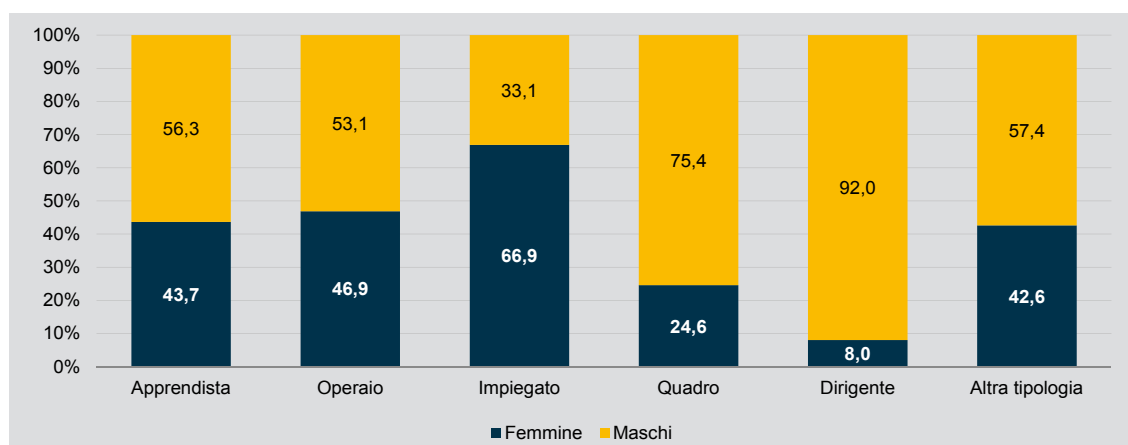
Tavola 2.6 - Dipendenti delle imprese per sesso e regime orario - Anno 2015 (composizioni percentuali)

REGIME ORARIO	Cooperative		Altre imprese	
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
Tempo pieno	73,3	38,6	87,1	56,0
Tempo parziale	26,7	61,4	12,9	44,0
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Differenze di genere emergono anche dai dati sulle posizioni apicali (Figura 2.2). Sebbene le donne rappresentino più del 50 per cento dei dipendenti in cooperative, solo il 24,6 per cento delle posizioni di quadro e l'8,0 per cento delle posizioni dirigenziali sono occupate da donne.

Figura 2.2 - Dipendenti delle cooperative per sesso e qualifica professionale - Anno 2015 (composizioni percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Per quanto riguarda l'occupazione giovanile, il 13,1 per cento dei dipendenti delle cooperative ha meno di 30 anni (Tavola 2.3). Si tratta di giovani occupati nella maggior parte dei casi (65,0 per cento) in posizioni a tempo indeterminato, sebbene in percentuale inferiore rispetto a quelle registrate tra chi ha tra i 30 e i 49 anni (84,6 per cento) e 50 anni e più (89,2 per cento) (Tavola 2.7).

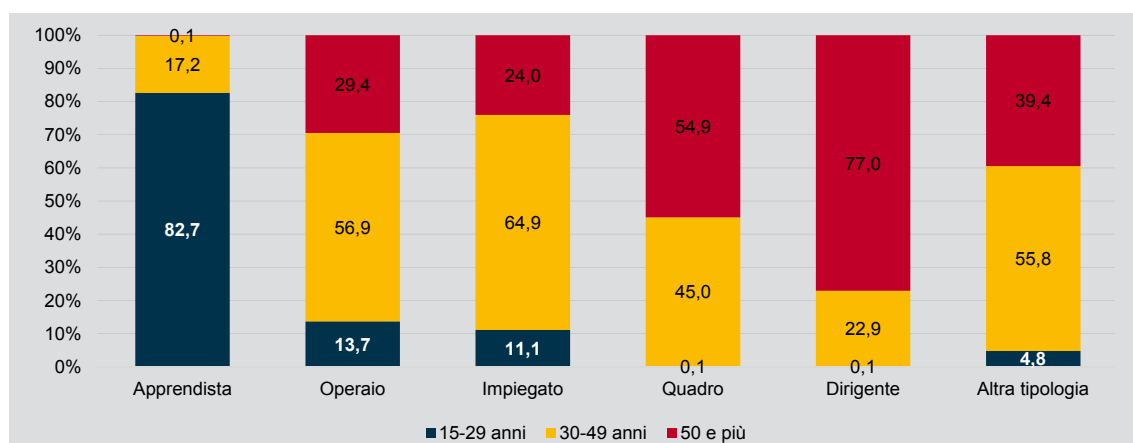
Tavola 2.7 - Dipendenti delle imprese per classe di età e carattere dell'occupazione - Anno 2015 (composizioni percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Cooperative			Altre imprese		
	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Totale	Tempo indeterminato	Tempo determinato	Totale
15-29 anni	65,0	35,0	100,0	75,4	24,6	100,0
30-49 anni	84,6	15,4	100,0	89,3	10,7	100,0
50 e più anni	89,2	10,8	100,0	92,7	7,3	100,0
<b>Totale</b>	<b>83,4</b>	<b>16,6</b>	<b>100,0</b>	<b>87,9</b>	<b>12,1</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

L'incrocio tra classe di età e qualifica professionale evidenzia inoltre come i giovani con meno di trent'anni siano inseriti, in termini di valore assoluto, all'interno delle organizzazioni prevalentemente come operai (oltre 100 mila), impiegati (oltre 38 mila) e, in misura ridotta, apprendisti (8.646). Le posizioni manageriali (quadri) sono invece ripartite tra persone con 30-49 anni (45,0 per cento) e quelle con più di 49 anni (54,9 per cento), che occupano anche il 77 per cento delle posizioni dirigenziali (Figura 2.3).

**Figura 2.3 - Dipendenti delle cooperative per classe di età e qualifica professionale - Anno 2015 (composizioni percentuali)**

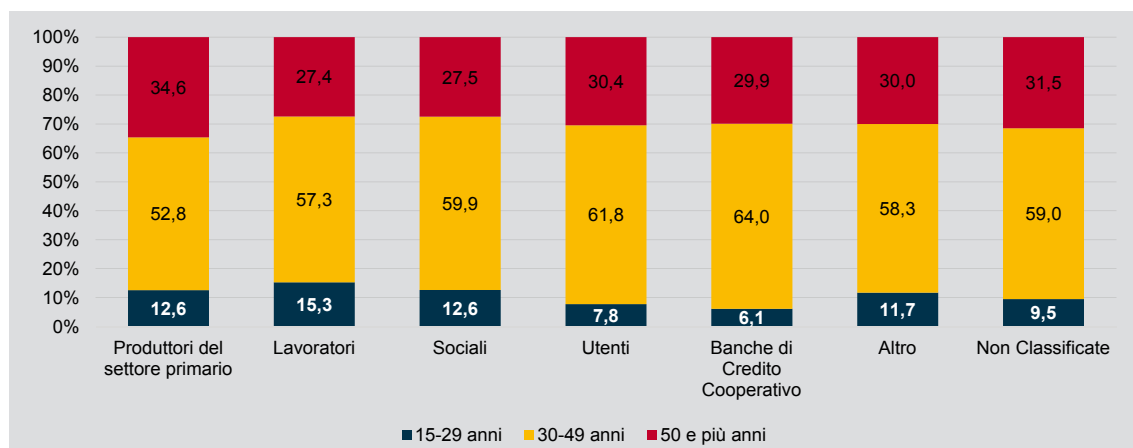


Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Guardando al tipo di cooperativa, oltre otto giovani su dieci sono occupati in cooperative di lavoro e in quelle sociali – quelle che di recente si sono rivelate più dinamiche – per un totale rispettivamente di 73 mila e 47 mila dipendenti con meno di 30 anni (Figura 2.4).

Tra i diversi tipi di cooperative non si rilevano composizioni molto diverse della forza lavoro per fascia d'età. In tutte, la maggior parte dei lavoratori si concentra nella fascia d'età che va dai 30 ai 49 anni, con percentuali che variano tra il 52,8 per cento delle cooperative di produttori del settore primario e il 64,0 per cento delle BCC, mentre la percentuale di lavoratori con 50 anni e più si mantiene sempre al di sotto del 30 per cento, eccezion fatta per le cooperative di produttori del settore primario (34,6 per cento).

**Figura 2.4 - Dipendenti delle cooperative per classe di età e tipologia cooperativa - Anno 2015 (composizioni percentuali)**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

## 2. La struttura occupazionale

Alcune differenze si rilevano analizzando i settori economici in cui operano le cooperative (Tavola 2.8). Guardando alla composizione dei singoli settori d'attività, la percentuale di dipendenti con meno di 30 anni varia dal 4,1 per cento delle attività estrattive, che nel complesso occupa poco più di 600 dipendenti, e il 5,2 per cento delle attività finanziarie<sup>3</sup> fino al 18,3 per cento del settore dei trasporti e magazzinaggi, settore che negli ultimi anni è stato al centro del dibattito per la presenza di utilizzi della forma cooperativa al fine di violare le norme e i contratti di lavoro. Infine, confrontando i dati delle cooperative con quelli delle altre imprese, non si rilevano sostanziali differenze nella composizione dei dipendenti per classe d'età (Tavola 2.9).

**Tavola 2.8 - Dipendenti delle cooperative per classe di età e settore di attività economica - Anno 2015** (composizioni percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	15-29 anni	30-49 anni	50 e più anni	Totale
Estrazione minerali	4,1	53,5	42,4	100,0
Attività manifatturiere	13,2	56,4	30,4	100,0
Fornitura energia elettrica gas	11,8	54,5	33,7	100,0
Fornitura acqua e gestione rifiuti	9,2	56,2	34,6	100,0
Costruzioni	11,7	54,6	33,8	100,0
Commercio ingrosso e dettaglio, riparazioni autoveicoli	9,4	59,8	30,8	100,0
Trasporto e magazzinaggio	18,3	59,3	22,4	100,0
Attività servizi alloggio e ristorazione	12,2	55,6	32,2	100,0
Servizi informazione e comunicazione	12,8	62,0	25,3	100,0
Attività finanziarie e assicurative	5,2	59,7	35,1	100,0
Attività immobiliari	10,9	57,6	31,5	100,0
Attività professionali	13,7	57,8	28,5	100,0
Noleggio, agenzia viaggio, servizi supporto imprese	12,6	54,9	32,5	100,0
Istruzione	14,6	65,4	20,0	100,0
Sanità e assistenza sociale	13,2	60,7	26,0	100,0
Att. artistiche sportive, di intrattenimento e divertimento	15,6	62,0	22,4	100,0
Altre attività di servizi	16,8	58,1	25,1	100,0
<b>Totale</b>	<b>13,1</b>	<b>58,5</b>	<b>28,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

**Tavola 2.9 - Dipendenti delle altre imprese per classe di età e settore di attività economica - Anno 2015** (composizioni percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	15-29 anni	30-49 anni	50 e più anni	Dato mancante	Totale
Estrazione minerali	6,7	52,7	40,7	0,0	100,0
Attività manifatturiere	11,5	60,8	27,7	0,0	100,0
Fornitura energia elettrica gas	8,8	46,6	44,6	0,0	100,0
Fornitura acqua e gestione rifiuti	6,0	53,3	40,7	0,0	100,0
Costruzioni	16,0	57,9	26,1	0,0	100,0
Commercio ingrosso e dettaglio, riparazioni autoveicoli	19,4	59,9	20,7	0,0	100,0
Trasporto e magazzinaggio	7,9	51,6	37,5	3,0	100,0
Attività servizi alloggio e ristorazione	32,1	49,8	18,1	0,0	100,0
Servizi informazione e comunicazione	11,0	64,7	24,3	0,0	100,0
Attività finanziarie e assicurative	5,5	58,4	36,0	0,0	100,0
Attività immobiliari	14,7	57,6	27,7	0,0	100,0
Attività professionali	14,9	63,7	21,4	0,0	100,0
Noleggio, agenzia viaggio, servizi supporto imprese	19,4	57,4	23,2	0,0	100,0
Istruzione	17,0	64,1	18,9	0,0	100,0
Sanità e assistenza sociale	11,3	59,7	29,0	0,0	100,0
Att. artistiche sportive, di intrattenimento e divertimento	28,6	53,7	17,7	0,0	100,0
Altre attività di servizi	35,1	50,2	14,7	0,0	100,0
<b>Totale</b>	<b>15,7</b>	<b>58,3</b>	<b>25,8</b>	<b>0,2</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

3 Ivi incluse le BCC che negli ultimi anni hanno rivolto le proprie ricerche di personale prevalentemente a lavoratori in possesso di un titolo di laurea.

## LE DETERMINANTI DELL'OCCUPAZIONE FEMMINILE

Quali sono i fattori che determinano la maggiore incidenza di dipendenti donne nelle cooperative rispetto alle altre imprese? È la forma giuridica a incidere maggiormente oppure sono il settore economico d'attività e la collocazione geografica dell'impresa?

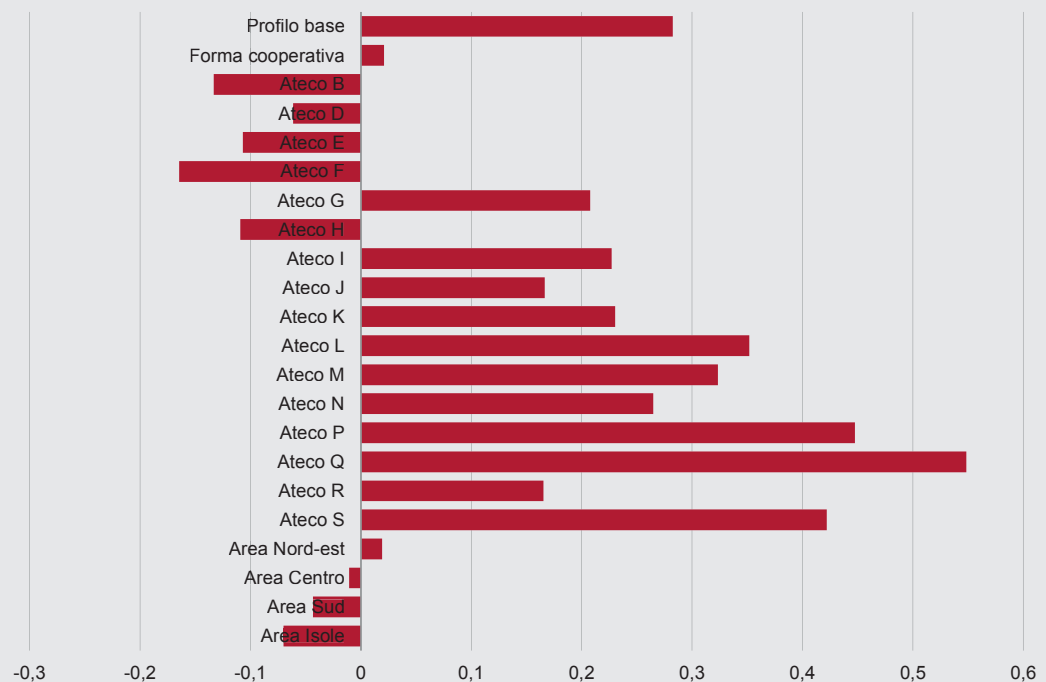
Per dare una risposta a queste domande, si è utilizzato un metodo statistico di regressione robusta, che assicura una stima dei parametri di regressione non influenzata dalla presenza di dati anomali o influenti, al fine di indagare la relazione esistente tra la percentuale di dipendenti donne, la forma giuridica dell'impresa ("cooperativa" vs. "altre imprese"), il settore economico d'attività (sezioni Ateco 2007) e la macroregione (NUTS1<sup>1</sup>) in cui ha sede l'impresa. L'obiettivo dell'analisi è, quindi, quello di identificare se e quanto le tre suddette variabili influenzano il livello medio del peso dei dipendenti di sesso femminile sul totale dei dipendenti.

Nella figura 2.5 sono riportati i coefficienti di regressione ottenuti che indicano gli effetti netti delle singole categorie intesi come la differenza sul livello medio della variabile dipendente tra ogni categoria e il profilo base preso a riferimento (rappresentato nel caso in esame dalle imprese non cooperative del Nord-ovest operative nel settore manifatturiero).

Il risultato dell'analisi evidenzia come la presenza femminile sia fortemente influenzata dal settore economico in cui operano le imprese. I settori che alzano, rispetto al profilo base, il livello medio della variabile obiettivo sono quelli della sanità e assistenza sociale (Q), dell'istruzione (P) e delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento (S).

Per quanto riguarda la forma giuridica, l'analisi evidenzia che la forma "cooperativa" non ha un effetto rilevante sulla presenza femminile.

**Figura 2.5 - Effetti netti della forma giuridica, settore di attività economica e area geografica sulla quota dipendenti femmine**



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

<sup>1</sup> Nomenclatura delle unità territoriali statistiche (NUTS): <http://ec.europa.eu/eurostat/web/nuts/background>

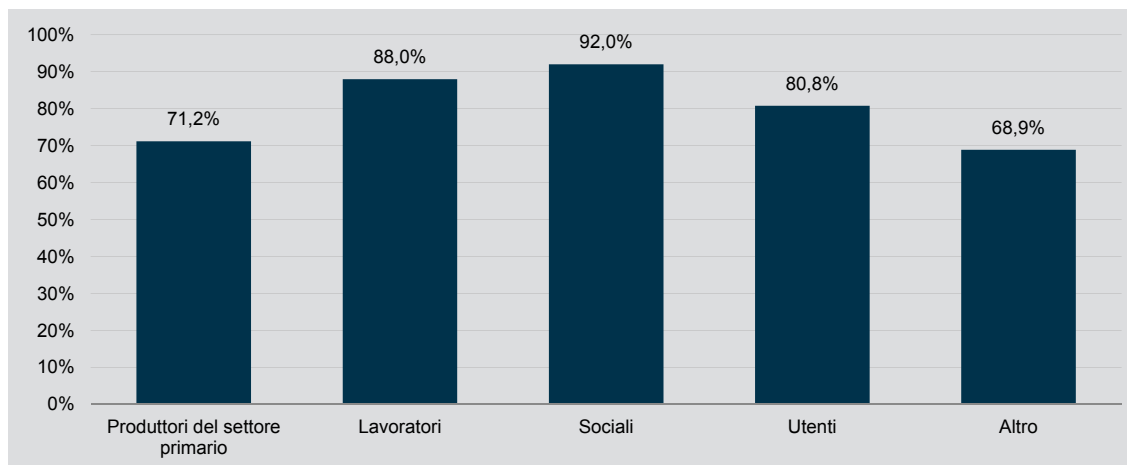


## 2.4 Occupazione e distribuzione del valore aggiunto

Studiate le caratteristiche dei lavoratori impiegati nelle cooperative, è utile comprendere come la struttura del valore aggiunto delle cooperative si differenzi da quella delle altre imprese. Questo aspetto dovrebbe infatti rappresentare il discrimine tra la forma cooperativa e le altre tipologie (Borzaga 2015; Borzaga 2017). Ciò che ci si attende è che le cooperative, perseguendo obiettivi diversi dal profitto, ristornino valore ai soci in una fase precedente la distribuzione degli utili, attraverso un minor prezzo di vendita (consumo) rispetto a quello di mercato o un maggior prezzo d'acquisto (agricole)<sup>4</sup>. Fattori che complessivamente andranno a influenzare negativamente il livello medio del valore aggiunto. Di conseguenza, a differenziare le cooperative sarà proprio l'operare di questa differente modalità di distribuzione del valore, che determinerà, soprattutto nelle società di capitali, la presenza di un residuo finale più elevato, la cui funzione sarà quella di ottimizzare la remunerazione del fattore proprietario, il capitale.

Come ampiamente prevedibile, l'approfondimento per il settore cooperativo segnala che a presentare l'incidenza del costo del lavoro sul valore aggiunto più elevata sono le cooperative di lavoro e quelle sociali, caratterizzate da attività più labour-intensive, con rispettivamente l'88,0 per cento e il 92,0 per cento distribuiti al lavoro (Figura 2.6).

Figura 2.6 - Costo del lavoro sul valore aggiunto per tipologia cooperativa - Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

Il confronto con le altre imprese conferma la diversità della composizione del valore aggiunto: se nelle cooperative il peso del costo del lavoro è pari a 88 centesimi ogni euro di valore aggiunto, nelle altre imprese il rapporto si ferma a 52 (Tavola 2.10). Questa differenza tra cooperative e altre imprese connota trasversalmente tutte le ripartizioni geografiche, confermandosi quindi come una peculiarità propria (strutturale) della forma cooperativa. A livello regionale, lo scarto risulta particolarmente marcato in Liguria, Lazio, Abruzzo e Calabria, con differenze pari o superiori ai 40 centesimi di euro. Lo scostamento più basso si registra invece in Umbria, con quasi 15 centesimi di euro in meno nelle altre imprese.

<sup>4</sup> Anche nel caso delle cooperative di utenza o agricole il coefficiente di distribuzione del valore al lavoro dovrebbe risultare influenzato positivamente, in quanto, essendo stato il valore aggiunto ceduto precedentemente (ai proprietari dell'impresa), o sotto forma di un prezzo più alto pagato per l'acquisto della materia prima o di un prezzo di vendita inferiore a quello di mercato, i redditi da lavoro saranno rapportati a un valore che si presume inferiore a quello delle altre imprese (Borzaga e Fontanari 2014). In quest'ultimo caso, infatti, il margine (di profitto) servirà a remunerare gli investitori attraverso la distribuzione dei dividendi (in particolare nelle società di capitali).

Anche l'approfondimento per settore economico evidenzia come questa specificità delle cooperative caratterizzi tutti i comparti (Tavola 2.11). In particolare, nella sanità e assistenza sociale, la differenza nella quota di valore aggiunto assorbita dal fattore lavoro assume una dimensione particolarmente rilevante, superiore nelle cooperative di ben oltre 60 centesimi di euro rispetto alle imprese non cooperative: 0,922 contro 0,317 per ogni euro di valore aggiunto. Altri differenziali di particolare rilievo si ritrovano poi nelle attività professionali e negli altri servizi, rispettivamente con +48,6 e +43 centesimi di euro a favore delle cooperative. La distribuzione di valore al lavoro risulta invece molto più vicina a quella delle imprese non cooperative nei settori della fornitura di energia (+3,6 punti percentuali per le coop) e del commercio (+9,4).

**Tavola 2.10 - Costo del lavoro sul valore aggiunto delle imprese per regione - Anno 2015 (valori in euro)**

REGIONI	Cooperative	Altre imprese
Piemonte	0,872	0,536
Valle d'Aosta	0,759	0,458
Liguria	0,916	0,480
Lombardia	0,830	0,500
Trentino-Alto Adige//Südtirol	0,787	0,474
<i>Bozano-Bozen</i>	<i>0,708</i>	<i>0,485</i>
<i>Trento</i>	<i>0,847</i>	<i>0,459</i>
Veneto	0,899	0,541
Friuli-Venezia Giulia	0,927	0,563
Emilia-Romagna	0,842	0,526
Toscana	0,869	0,491
Umbria	0,692	0,545
Marche	0,827	0,530
Lazio	0,929	0,523
Abruzzo	0,965	0,561
Molise	0,866	0,532
Campania	0,880	0,543
Puglia	0,900	0,535
Basilicata	0,846	0,501
Calabria	0,911	0,513
Sicilia	0,866	0,534
Sardegna	0,881	0,533
<b>Italia</b>	<b>0,860</b>	<b>0,518</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

**Tavola 2.11 - Costo del lavoro sul valore aggiunto delle imprese per settore d'attività economica - Anno 2015 (valori in euro)**

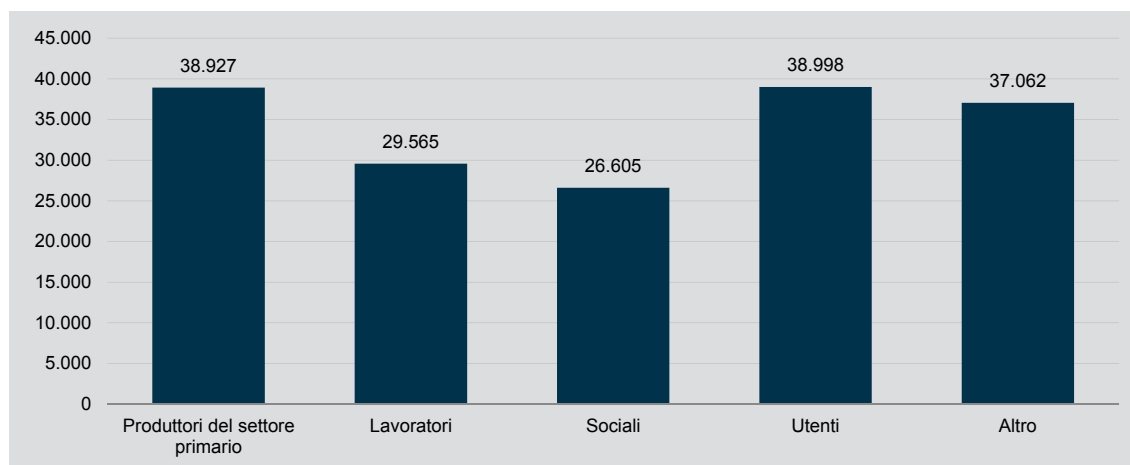
SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA	Cooperative	Altre imprese
Estrazione minerali	0,759	0,555
Attività manifatturiere	0,740	0,500
Fornitura energia elettrica gas	0,249	0,213
Fornitura acqua e gestione rifiuti	0,790	0,577
Costruzioni	0,968	0,575
Commercio ingrosso e dettaglio, riparazioni autoveicoli	0,729	0,635
Trasporto e magazzinaggio	0,893	0,628
Attività servizi alloggio e ristorazione	0,847	0,623
Servizi informazione e comunicazione	0,914	0,517
Attività finanziarie e assicurative	....	....
Attività immobiliari	0,345	0,100
Attività professionali	0,852	0,366
Noleggio, agenzia viaggio, servizi supporto imprese	0,919	0,672
Istruzione	0,903	0,579
Sanità e assistenza sociale	0,922	0,317
Attività artistiche sportive, di intrattenimento e divertimento	0,856	0,490
Altre attività di servizi	0,927	0,497
<b>Totale</b>	<b>0,860</b>	<b>0,518</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

L'approfondimento del costo medio del lavoro per unità lavorativa annua (equivalente)<sup>5</sup> segnala, infine, come i valori più elevati siano quelli rilevati nelle cooperative di produttori del settore primario e in quelle di utenti e consumatori, con quasi 39 mila euro pro-capite. Seguono le "altre" cooperative con poco più di 37 mila euro. Diversamente, le cooperative di lavoratori e quelle sociali si caratterizzano per un costo medio del lavoro significativamente più basso, rispettivamente 30 mila e 27 mila euro (Figura 2.7).

Le ragioni di questi differenziali sono più d'una. Innanzitutto va ricordato che ogni settore cooperativo applica contratti di lavoro diversi, e in alcuni casi più contratti, che prevedono strutture e livelli retributivi anche significativamente diversi. Sul costo medio del lavoro incidono poi sia la diversa professionalità dei lavoratori impiegati nei vari settori che la diversa strutturazione organizzativa e quindi il diverso peso delle posizioni dirigenziali, così come il maggiore o minore peso del costo del lavoro sul costo totale. In aggiunta, sul costo del lavoro delle cooperative sociali incide anche l'esonero dal pagamento degli oneri sociali per i lavoratori svantaggiati.

Figura 2.7 - Costo del lavoro per unità lavorativa annua secondo la tipologia cooperativa - Anno 2015 (valori in euro)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

<sup>5</sup> Le unità lavorativa annua misura il numero di posizioni lavorative dei dipendenti riportate a misure standard a tempo pieno. Le unità di lavoro sono state ottenute applicando alle posizioni lavorative medie annue dei dipendenti disponibili in ASIA dei correttivi ottenuti dal rapporto, per tipologia cooperativa, tra le settimane utili e retribuite annue disponibili negli archivi INPS al fine di tener conto del lavoro part-time.

### Riferimenti bibliografici

- Borzaga C. (a cura di) 2015. *Economia cooperativa. Rilevanza, evoluzione e nuove frontiere della cooperazione italiana*. ISBN 978-88-906729-4-1. <http://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2015/09/00-ECONOMIA-COOPERATIVA-1.pdf>
- Borzaga C. (a cura di). 2017. *Dimensioni ed evoluzione dell'economia cooperativa italiana nel 2014*. <http://www.euricse.eu/wp-content/uploads/2017/04/Rapp-coop-2016.pdf>
- Fontanari E. e Borzaga C. 2014. Cooperative versus for-profit: analisi comparata delle performance. In Euricse, *La cooperazione italiana negli anni della crisi. 2° Rapporto Euricse*, Euricse, Trento.
- Eurostat. 2018. *Occupazione e attività per sesso ed età*, [http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsi\\_emp\\_a&lang=en](http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=lfsi_emp_a&lang=en) (20 febbraio 2018).
- Istat. 2017. *Rapporto Annuale 2017*. Istat, Roma.
- OCSE. 2017. *OECD National Skills Strategy Diagnostic Report – Italy* <https://www.oecd.org/skills/nationalskillsstrategies/Diagnostic-report-Italy.pdf>

### 3. GRUPPI COOPERATIVI E SOCIETÀ CONTROLLATE<sup>1</sup>

#### 3.1 I processi di aggregazione tra cooperative

L'aggregazione tra cooperative è una pratica assai diffusa in Italia, e non solo, ed è generalmente finalizzata allo svolgimento di attività che, o individualmente o nella forma giuridica della cooperativa, la singola cooperativa non riuscirebbe a intraprendere del tutto o in modo efficiente. Essa trova dunque la sua maggiore utilità nel favorire la crescita dimensionale delle cooperative di primo grado attraverso lo sfruttamento di specifiche economie di scala. La centralizzazione di alcune attività può infatti rappresentare una strategia vincente in termini di maggiore incisività e razionalizzazione/ottimizzazione nell'utilizzo delle risorse (*pooling*; cfr. Ménard 2010). Esempi di questa strategia si ritrovano sia tra le cooperative agricole (ortofrutticole, in particolare), soprattutto con riferimento alle fasi di commercializzazione e marketing, fondamentali per lo sviluppo di una politica di marca comune, che nella cooperazione di consumo per la gestione degli approvvigionamenti, nella cooperazione di lavoro e in quella sociale, soprattutto nella gestione di commesse di medio-grandi dimensioni.

Per realizzare i processi di aggregazione le cooperative dispongono sostanzialmente di due forme: possono costituirsi in consorzio oppure possono dar vita e controllare imprese di capitale.

Le ragioni economiche che possono portare una cooperativa o più cooperative ad optare per la costituzione e il controllo di una o più società di capitali, invece che di una società consortile, sono molteplici. Innanzitutto, tale pratica si ritrova abitualmente in settori *capital-intensive*. Si pensi a tal proposito alle cooperative agricole operanti nell'attività di trasformazione, ad esempio le cantine sociali. Oppure alle cooperative di consumo o di lavoro che intendono dotarsi di strutture immobiliari in cui sviluppare la loro attività. In questi casi, le difficoltà della forma cooperativa nella raccolta di capitale, dovute ai limiti imposti dalla legge alla sua remunerazione, possono essere ovviate proprio attraverso l'impiego di una forma più adatta e funzionale al recupero delle risorse finanziarie. In questo modo, in alcuni casi è anche possibile attivare e coinvolgere i soci maggiormente interessati a investire ulteriori risorse nella cooperativa (ad esempio, i soci proprietari di aziende agricole di maggiori dimensioni).

La costituzione di un'entità imprenditoriale separata, ma controllata, può rispondere inoltre al principio della divisione efficiente del lavoro perché consente di organizzare e condurre attraverso un'impresa controllata un'attività complementare a quella principale e per la quale la cooperativa controllante non dispone al proprio interno delle competenze necessarie. In questo modo, si fa leva sulla specializzazione produttiva per incrementare l'efficienza dell'intero gruppo.

Un'ulteriore ragione per optare per la costituzione di un'impresa controllata è rappresentata infine dalla necessità, qualora la cooperativa intenda adottare una politica di internazionalizzazione dell'attività, di aprire un'unità secondaria all'estero (per esempio, attività di marketing/commercializzazione). In questo caso, non esisterebbe infatti alcuna soluzione se non quella di formare una società (di capitali) controllata dalla cooperativa (non essendo percorribile l'alternativa cooperativa).

<sup>1</sup> Hanno contribuito al Capitolo 3: Carlo Borzaga (paragrafo 3.1), Massimo Lori (paragrafi 3.2, 3.3, 3.4), Eddi Fontanari (paragrafi 3.1, 3.5).

Dal punto di vista normativo (Zoppini 2005), la possibilità per le cooperative di costituire o entrare a far parte della compagine sociale di entità imprenditoriali separate si è avuta e per la prima volta con la Legge del 17 febbraio 1971 n. 127, la quale, modificando l'art. 27 della 'Legge Basevi', ha permesso l'istituzione di cooperative di secondo grado, ovvero frutto di un'aggregazione di cooperative, con lo scopo di "[...] facilitare i loro scopi mutualistici [...]" attraverso la "[...] costituzione di una struttura organizzativa comune [...]".

Successivamente, l'esigenza di potenziare e agevolare ulteriormente lo sviluppo imprenditoriale delle cooperative ha portato il legislatore, con la Legge del 19 marzo 1983 n. 72, a estendere le forme di controllo e/o di partecipazione cooperativa anche rispetto alle società di capitali, integrando la Legge Basevi con l'aggiunta dell'art. 27 quinquies. Con la riforma del diritto societario, questi strumenti sono stati poi recepiti dal Codice Civile a testimonianza della rilevanza della materia d'indagine.

Tuttavia, a differenza di quanto succede per le cooperative di secondo livello, che assumendo la forma giuridica della cooperativa e non di consorzio vengono considerate dalle statistiche come parte dell'universo cooperativo, le società controllate, essendo costituite in altra forma giuridica, in particolare in forma di società per azioni o di società a responsabilità limitata, non vengono solitamente esaminate come parte del sistema cooperativo, determinando così una sottovalutazione del valore complessivamente generato dallo stesso.

L'obiettivo del presente capitolo è quello di superare questo limite dando conto della rilevanza e delle principali caratteristiche di queste unità generalmente definite – anche per distinguerle dai consorzi – “gruppi cooperativi”.

Sia per verificare in che misura dal 1983 ad oggi questa possibilità è stata concretamente utilizzata sia per offrire una visione più completa della rilevanza della cooperazione, in questo capitolo si ricostruiranno la numerosità, le dimensioni e le caratteristiche dei gruppi d'impresa cooperativi o a controllo cooperativo.

### 3.2 La definizione di gruppo di impresa

In letteratura non esiste una definizione condivisa di gruppo d'impresa (Khanna, Yasefh 2015). Tuttavia, le indicazioni fornite da Eurostat su cosa debba intendersi dal punto di vista statistico con questo concetto sono piuttosto chiare: *“an association of enterprises bound together by legal and/or financial links. A group of enterprises can have more than one decision-making centre, especially for policy on production, sales and profits. It may centralise certain aspects of financial management and taxation. It constitutes an economic entity which is empowered to make choices, particularly concerning the unit it comprises”* (Regolamento Europeo n° 696/93). Sul piano operativo, si individua a fini statistici un gruppo d'impresa quando si presenta almeno una delle seguenti condizioni:

- un soggetto giuridico controlla direttamente, attraverso il possesso del 50 per cento più uno dei diritti di voto, una società di capitali;
- un soggetto giuridico controlla indirettamente, tramite altre società controllate, una terza società di capitali;
- una società consolida integralmente il bilancio di un'altra società di capitali, anche se possiede una quota inferiore al 50 per cento dei diritti di voto;
- più soggetti giuridici dichiarano alla competente autorità di vigilanza di controllare, in accordo tra loro, una società quotata sul mercato regolamentato di un Paese Membro.

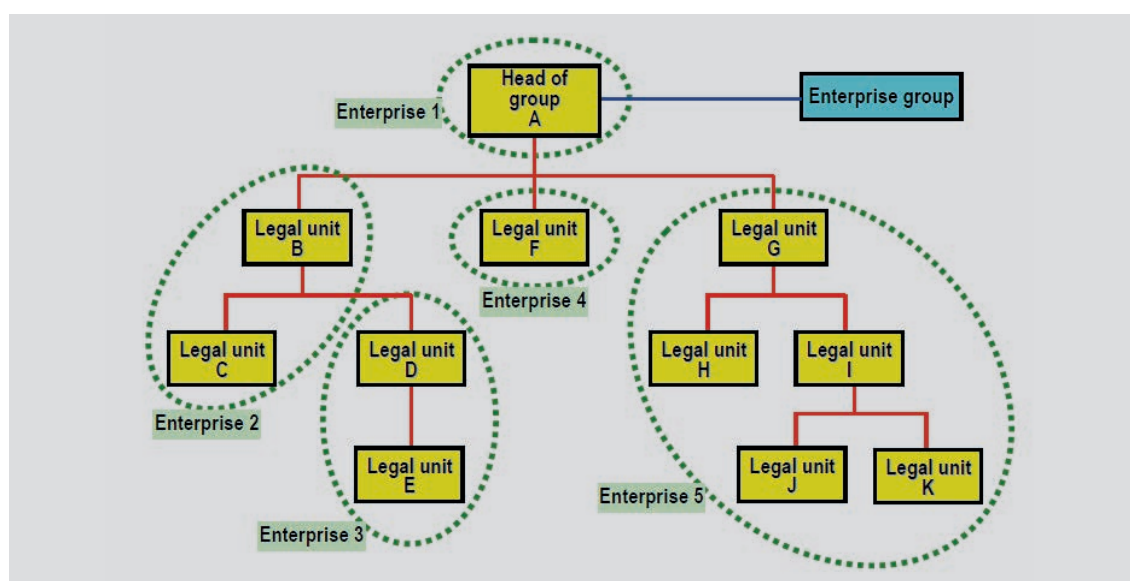
### 3. Gruppi cooperativi e società controllate

Nello specifico della disciplina civilistica italiana una società è controllata se:

- un'altra società dispone della maggioranza dei voti esercitabili nell'assemblea ordinaria;
- un'altra società dispone di voti sufficienti per esercitare un'influenza dominante nell'assemblea ordinaria;
- è sotto l'influenza dominante di un'altra società secondo particolari vincoli contrattuali che intrattiene con essa.

L'articolazione di un gruppo d'impresa graficamente si evince dalla Figura 3.1 dove al vertice compare l'impresa controllante, mentre nei livelli successivi si collocano le imprese controllate che possono a loro volta costituire dei gruppi d'impresa.

Figura 3.1 - Articolazione di un gruppo d'impresa



Fonte: Eurostat. *Business register. Recommendations manual*. 2010

### 3.3 I gruppi di impresa nella cooperazione

Nel 2015, in Italia operavano 812 gruppi d'impresa con al vertice una cooperativa controllante<sup>2</sup> e comprendevano, oltre alle cooperative controllanti, anche 2.018 imprese di cui 47 con forma giuridica cooperativa (Tavola. 3.1).

Confrontando i gruppi controllati da una cooperativa e quelli controllati da altre forme d'impresa, la dimensione media in termini di unità dei primi (2,3) risulta leggermente superiore rispetto a quella dei secondi (1,8). Differenze maggiori si rilevano per quanto riguarda la dimensione media in termini di dipendenti (in media 96,6 per i primi vs 20,7 per i secondi) e di valore aggiunto (in media 3,5 milioni di euro per i primi e 1,7 milioni per i secondi).

<sup>2</sup> I gruppi cooperativi individuati sono circoscritti a quelli in cui una singola cooperativa controlla direttamente, attraverso il possesso del 50 per cento più uno dei diritti di voto, un'impresa attiva almeno sei mesi nel corso dell'anno e che non opera nei seguenti settori di attività economica: agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A della classificazione Nace Rev.2); finanza e assicurazioni; amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (sezione O); attività di organizzazioni associative (divisione 94); attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T); organizzazioni ed organismi extraterritoriali (sezione U). Pertanto, oltre alla limitazione del campo d'osservazione rispetto al settore di attività delle imprese controllate, sono esclusi dalla presente analisi i gruppi con controllo congiunto da parte di più cooperative e quelli con a capo una o più BCC.

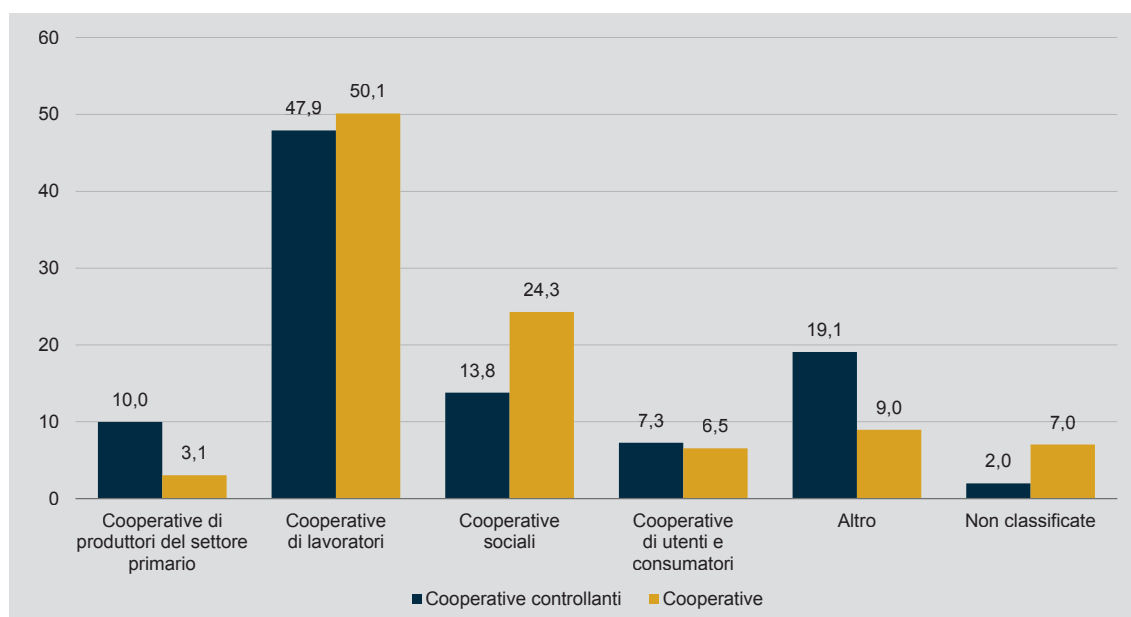
Tavola 3.1 - Gruppi d'impresa per forma giuridica della controllante - Anno 2015 (valori assoluti e medi)

	Gruppi d'impresa	
	Controllati da una cooperativa	Controllati da altra impresa
Gruppi di impresa	812	25.168
Imprese controllate	2.018	65.245
Ampiezza dei gruppi (media)	2,3	1,8
Dipendenti (media)	96,6	20,7
Valore aggiunto in euro (media)	3.504.833	1.677.790

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

Poco meno della metà dei gruppi (47,9 per cento) è controllato da cooperative di lavoratori (Figura 3.2). Confrontando la distribuzione per tipologia delle cooperative al vertice del gruppo con quella di tutte le cooperative, le cooperative controllanti risultano sovra-rappresentate tra quelle di produttori del settore primario (10,0 vs 3,1 per cento), di utenti e consumatori (7,3 vs 6,5 per cento) e della modalità "altro" (19,1 vs 9,0 per cento).

Figura 3.2 - Cooperative al vertice di un gruppo d'impresa per tipologia cooperativa - Anno 2015 (valori percentuali)

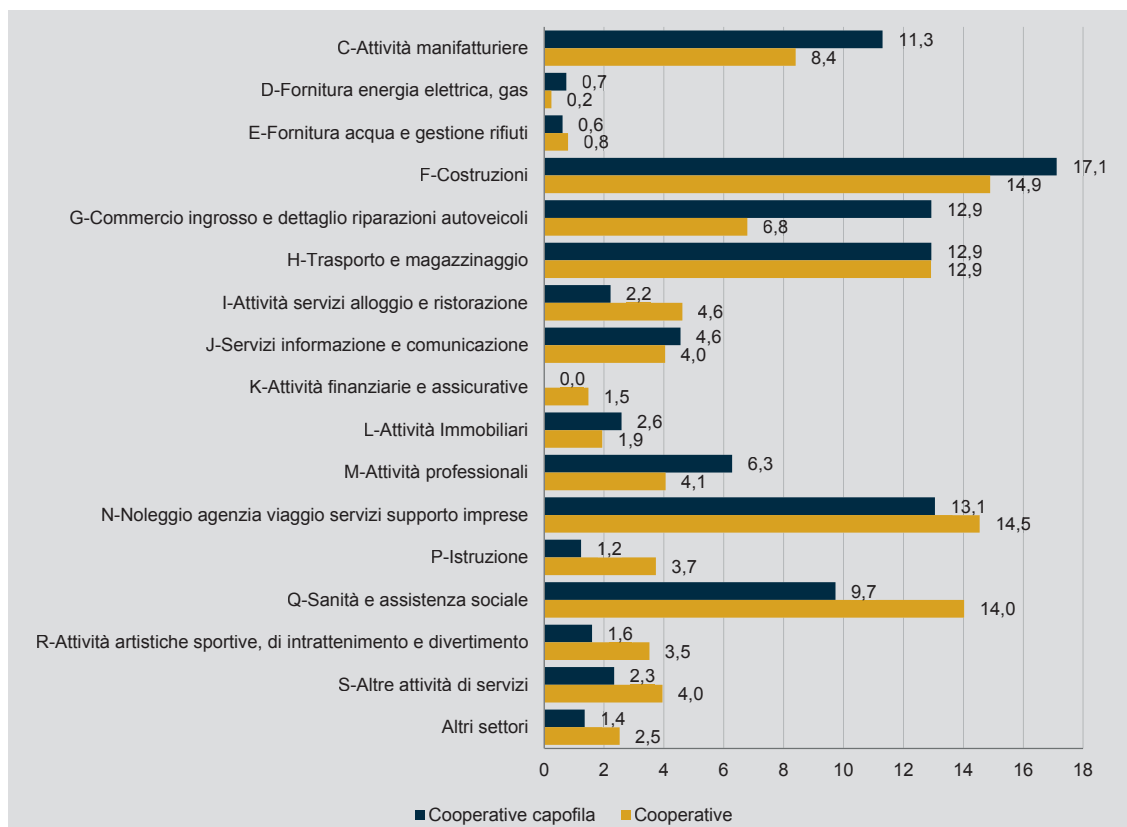


Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

Considerando l'attività economica, le cooperative capofila di un gruppo cooperativo sono sovra-rappresentate tra quelle attive nei settori del commercio all'ingrosso e al dettaglio e alla riparazione di autoveicoli (12,9 per cento rispetto al 6,8 per cento del totale delle cooperative) e delle attività manifatturiere (11,3 per cento vs 8,4 per cento), delle attività professionali (6,3 per cento vs 4,1 per cento) e delle costruzioni (17,1 per cento vs 14,9 per cento), mentre sono particolarmente sottodimensionate nell'ambito della sanità e dell'assistenza sociale (9,7 per cento vs 14,0 per cento) (Figura 3.3).



Figura 3.3 - Cooperative al vertice di un gruppo d'impresa per settore di attività economica - Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

La complessità della struttura di un gruppo di imprese, anche per la tipologia cooperativa (come motivato dall'introduzione di questo capitolo) è testimoniato dal fatto che solo il 35,9 per cento dei gruppi d'impresa con al vertice una cooperativa tende ad essere unisetoriale, cioè tutte le unità economiche del gruppo risultano attive in un solo settore della classificazione Ateco (a livello di sezione), quota che è superiore di oltre 4 punti percentuali a quella che si osserva negli altri gruppi.

Per quanto riguarda la distribuzione territoriale, la quasi totalità delle cooperative isolate opera in una sola regione (99,6 per cento), tra i gruppi d'impresa a guida cooperativa tale quota scende all'84,7 per cento, mentre è leggermente superiore tra i gruppi controllati da imprese con altra forma giuridica (Tavola 3.2).

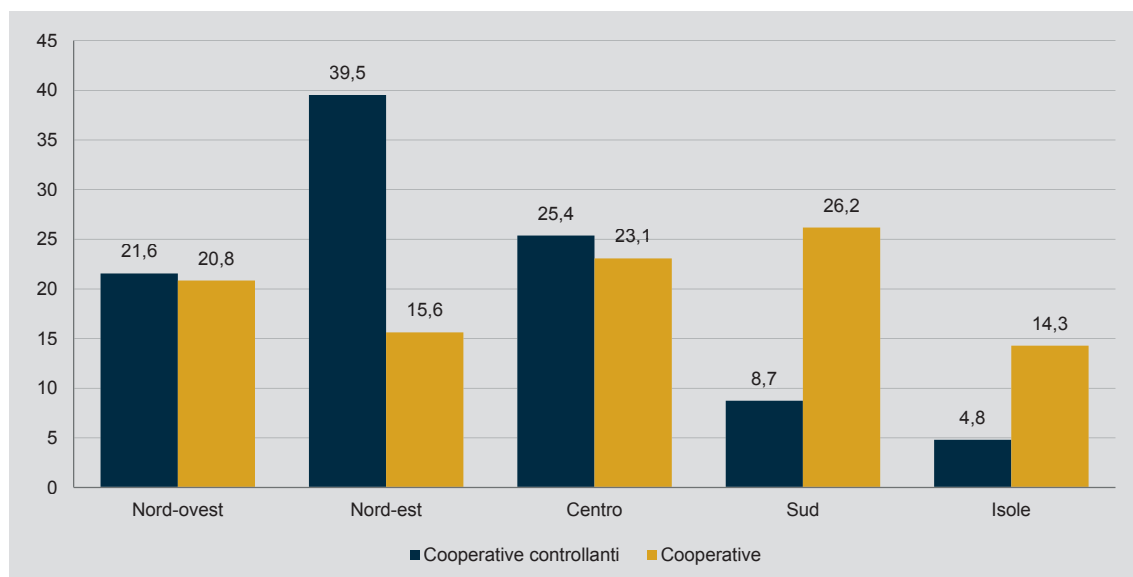
Tavola 3.2 - Settorialità e regionalizzazione dei gruppi d'impresa e delle cooperative isolate - Anno 2015 (incidenze percentuali)

	Gruppi d'impresa		Cooperative isolate
	Controllati da una cooperativa	Controllati da altra impresa	
Unisetorialità	35,9	31,4	-
Regionalizzazione	84,7	86,8	99,6

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

È interessante rilevare che sono soprattutto le cooperative delle regioni del Nord-est (39,5 per cento), ed in particolare l'Emilia-Romagna (26,0 per cento), e del Centro (25,4 per cento), dove spicca la Toscana (10,5 per cento), a detenere il controllo di un gruppo cooperativo (Figura 3.4).

Figura 3.4 - Cooperative al vertice di un gruppo d'impresa per ripartizione geografica - Anno 2015 (valori percentuali)



Fonte: Elaborazioni su dati Istat

### 3.4 I confini allargati della cooperazione

Le dimensioni economiche ed occupazionali della cooperazione crescono significativamente includendo le imprese controllate. Si tocca infatti quota 31,3 miliardi di euro di valore aggiunto, 1,2 milioni di addetti e poco meno di 50 mila lavoratori esterni o somministrati (Tavola 3.3). Si tratta di aumenti, rispetto ai dati delle sole cooperative presentati nei capitoli precedenti, del 9,3 per cento in termini di valore aggiunto, del 6 per cento circa rispetto ad addetti ed esterni, e di oltre il 24 per cento in considerazione dei lavoratori somministrati. La cooperazione nei suoi confini allargati rappresenta quindi il 4,4 per cento del valore aggiunto e il 7,4 per cento degli addetti del totale imprese attive nel 2015.

Tavola 3.3 - Cooperative e imprese controllate, valore aggiunto, addetti, esterni e somministrati - Anno 2015 (valori assoluti)

	Imprese	Valore aggiunto (migliaia di euro) (a)	Addetti	Esterni	Lavoratori somministrati
Totale cooperazione	59.027	28.613.181	1.151.349	33.005	10.656
Cooperativa isolata	58.168	21.662.446	951.860	30.352	6.806
Gruppi d'impresa					
Cooperativa controllante	812	6.868.851	197.742	2.610	3.838
Impresa controllata	1.971	2.669.841	63.589	2.025	2.630
Cooperativa controllata	47	81.884	1.747	43	12
Totale gruppi	2.830	9.620.576	263.078	4.678	6.480
<b>Totale cooperazione e imprese controllate</b>	<b>60.998</b>	<b>31.283.022</b>	<b>1.214.938</b>	<b>35.030</b>	<b>13.286</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) Il dato sul valore aggiunto non è disponibile per le imprese del settore finanziario e assicurativo.

Si è quindi proceduto con l'analisi per verificare se e come l'inclusione delle imprese controllate cambi la morfologia della cooperazione rispetto alle principali variabili strutturali quali la distribuzione territoriale, la tipologia cooperativa e l'attività economica prevalente (Tavola 3.4).

### 3. Gruppi cooperativi e società controllate

In merito alla distribuzione territoriale, il controllo di società di capitali da parte di cooperative fa aumentare in alcune aree più che in altre sia i dipendenti che il valore aggiunto: essi crescono in misura più marcata nel Nord-Est rispettivamente con percentuali del 9,3 per cento e del 15,9 per cento e al Centro (7,2 per cento, 8,9 per cento).

Per quanto riguarda la distribuzione secondo il settore di attività economica, si osserva che permangono sostanzialmente stabili i settori legati al welfare (sanità e assistenza sociale, istruzione), mentre si registra un significativo aumento del peso in altri settori economici: il manifatturiero (che presenta un +11,7 per cento di dipendenti e un +20,4 per cento di valore aggiunto), le altre attività di servizi (+11,6 per cento, +35,2 per cento), le attività di alloggio e ristorazione (+17,1 per cento, +18,6 per cento), i servizi di informazione e comunicazione (+7,2 per cento, +18,6 per cento), la fornitura di acqua e gestione rifiuti (+8,7 per cento, +18,6 per cento) e il noleggio, agenzia di viaggio, servizi di supporto alle imprese (+12,2 per cento, +14,7 per cento).

**Tavola 3.4 - Dipendenti e valore aggiunto di cooperative e imprese controllate per ripartizione geografica, settore di attività economica e tipologia cooperativa - Anno 2015 (valori assoluti e percentuali)**

	Dipendenti			Valore aggiunto (milioni di euro)		
	Cooperative (a)	Cooperative e controllate (b)	Variazione (b-a)/a*100	Cooperative (c)	Cooperative e controllate (d)	Variazione (d-c)/c*100
Ripartizione geografica						
Nord-ovest	315.715	321.777	1,9	8.172	8.483	3,8
Nord-est	369.412	403.625	9,3	10.214	11.842	15,9
Centro	239.051	256.255	7,2	6.062	6.603	8,9
Sud	135.580	139.131	2,6	2.716	2.838	4,5
Isole	66.398	68.548	3,2	1.449	1.516	4,6
Settore di attività economica						
Estrazione minerali	662	729	10,0	49	59	19,3
Attività manifatturiere	67.609	75.508	11,7	3.233	3.891	20,4
Fornitura energia elettrica gas	507	798	57,3	88	159	80,8
Fornitura acqua e gestione rifiuti	11.669	12.686	8,7	373	442	18,6
Costruzioni	31.865	33.634	5,6	1.084	1.133	4,5
Commercio ingrosso e dettaglio, riparazioni autoveicoli	87.304	97.540	11,7	3.853	4.228	9,7
Trasporto e magazzinaggio	203.666	205.394	0,8	5.871	5.954	1,4
Attività servizi alloggio e ristorazione	42.193	49.420	17,1	966	1.145	18,6
Servizi informazione e comunicazione	11.111	11.911	7,2	360	427	18,6
Attività finanziarie e assicurative	90.464	90.464	0,0	0	0	
Attività immobiliari	668	795	19,1	64	156	143
Attività professionali	17.219	18.147	5,4	496	559	12,8
Noleggio, agenzia viaggio, servizi supporto imprese	220.254	247.104	12,2	4.573	5.246	14,7
Istruzione	20.182	20.265	0,4	420	424	0,8
Sanità e assistenza sociale	278.688	279.136	0,2	6.267	6.284	0,3
Attività artistiche sportive, di intrattenimento e divertimento	12.224	12.471	2,0	306	352	15,1
Altre attività di servizi	29.872	33.334	11,6	610	825	35,2
Tipologia cooperativa						
Cooperativa di produttori del settore primario	50.018	55.174	10,3	2.636	3.071	16,5
Cooperativa di lavoratori	477.628	521.432	9,2	12.918	14.495	12,2
Cooperativa sociale	373.427	376.382	0,8	8.085	8.169	1,0
Cooperativa di utenti	36.929	40.189	8,8	1.482	1.637	10,5
Altro	47.402	55.243	16,5	1.935	2.345	21,2
Non classificate	113.054	113.219	0,1	1.557	1.565	0,6
<b>Totale</b>	<b>1.126.155</b>	<b>1.189.335</b>	<b>5,6</b>	<b>28.613</b>	<b>31.283</b>	<b>9,3</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

Considerando la tipologia cooperativa, anche in questo caso si osservano variazioni minime sul versante delle cooperative sociali (intorno all'1 per cento in termini sia di dipendenti sia di valore aggiunto), mentre cresce la rilevanza di tutti gli altri tipi, in particolare di quelli composti da cooperative di produttori (+10,3 e +16,5 per cento, rispettivamente per dipendenti e valore aggiunto), da cooperative di lavoratori (+9,2 per cento e +12,2 per cento) e da cooperative di utenti (+8,8 per cento e +10,5 per cento).

### 3.5 La composizione dei gruppi

L'analisi conferma come le partecipazioni di controllo in altre imprese rappresentino per la cooperazione italiana uno strumento di grande rilevanza soprattutto nelle strategie di espansione del business imprenditoriale incentrate sul recupero di ulteriore valore e sull'aumento della competitività.

L'approfondimento dei gruppi così costituiti per tipologia cooperativa della capofila segnala che le cooperative di lavoratori rappresentano il tipo che più si avvale dello strumento del controllo con 1.124 imprese, pari ad oltre il 55,7 per cento delle imprese controllate dall'intero settore cooperativo (Tavola 3.5). A seguire si trovano le cooperative "altre" con 398 controllate.

Per quanto riguarda le attività economiche svolte dalle 2.018 unità controllate (cooperative più altre imprese) è da sottolineare la loro scarsa concentrazione in particolari settori economici. Ad esempio, delle 1.124 cooperative di lavoratori, la massima concentrazione si ha nel settore delle costruzioni (F), che comunque raggiunge il 28,4 per cento delle controllate.

**Tavola 3.5 - Imprese controllate secondo la tipologia cooperativa della controllante - Anno 2015** (valori assoluti)

	Tipologia cooperativa (controllante)						Totale
	Cooperativa di produttori del settore primario	Cooperativa di lavoratori	Cooperativa sociale	Cooperativa di utenti	Altro	Non classificate	
Totale controllate	165	1.124	175	109	398	47	2.018
<b>Totale gruppo</b>	<b>246</b>	<b>1.513</b>	<b>287</b>	<b>168</b>	<b>553</b>	<b>63</b>	<b>2.830</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

Esaminando più in dettaglio il valore aggiunto originato, emerge come le controllate delle cooperative di lavoratori abbiano generato ben 1.628,6 milioni di euro, portando il valore da 2.824,9 a 4.453,4 milioni di euro (Tavola 3.6). Allo stesso tempo, nelle cooperative di produttori del settore primario e nella categoria 'altro' si registra un valore aggiunto delle controllate superiore in entrambi i casi ai 400 milioni di euro, per dei totali di gruppo rispettivamente di 1.169,5 e di 1.117 milioni di euro.

**Tavola 3.6 - Valore aggiunto delle imprese controllate secondo la tipologia cooperativa della controllante - Anno 2015** (milioni di euro)

	Tipologia cooperativa (controllante)						Totale
	Cooperativa di produttori del settore primario	Cooperativa di lavoratori	Cooperativa sociale	Cooperativa di utenti	Altro	Non classificate	
Totale controllate	430,1	1.628,6	109,5	156,4	418,4	8,7	2.751,7
<b>Totale gruppo</b>	<b>1.169,5</b>	<b>4.453,4</b>	<b>1.349,1</b>	<b>1.421,9</b>	<b>1.117,0</b>	<b>109,7</b>	<b>9.620,6</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

### 3. Gruppi cooperativi e società controllate

**Tavola 3.7 - Effetto leva delle imprese controllate secondo la tipologia cooperativa della controllante - Anno 2015**  
(valori percentuali)

	Tipologia cooperativa (controllante)						Totale
	Cooperativa di produttori del settore primario	Cooperativa di lavoratori	Cooperativa sociale	Cooperativa di utenti	Altro	Non classificate	
Totale controllate (a)	58,2	57,7	8,8	12,4	59,9	8,6	40,1
<b>Totale gruppo (b)</b>	<b>158,2</b>	<b>157,7</b>	<b>108,8</b>	<b>112,4</b>	<b>159,9</b>	<b>108,6</b>	<b>140,1</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

(a) I valori percentuali sono calcolati rispetto al valore aggiunto delle controllanti.

(b) Per convenzione i valori percentuali delle cooperative controllanti sono stati posti uguali a 100.

L'effetto leva risulta quindi elevato per tutte e tre le categorie, con dei coefficienti di attivazione molto simili: 59,9 per cento nella categoria "altro", 58,2 per cento nelle cooperative di produttori del primario e 57,7 per cento nelle cooperative di lavoratori (Tavola 3.7).

Le cooperative di produttori hanno attivato valore soprattutto nelle attività manifatturiere, mentre le cooperative di lavoratori e la categoria "altro" rispettivamente nelle attività di supporto alle imprese e nel commercio.

Soffermandosi poi sulla dimensione media delle imprese appartenenti ai gruppi, i valori più elevati si ritrovano nelle cooperative di utenti e nelle sociali, rispettivamente con 21,4 e 11,1 milioni di euro di valore aggiunto medio (Tavola 3.8). Nel caso delle controllate, le imprese di dimensione media più elevata sono quelle controllate da cooperative di produttori del settore primario con 2,6 milioni di euro di valore aggiunto. In questo settore, infatti, come già rilevato a livello internazionale (Cook 1995; Bijman e altri 2011), le cooperative hanno intrapreso negli ultimi anni un percorso di presidio della filiera agroalimentare, che ha portato soprattutto all'internalizzazione di fasi strategiche a valle del processo produttivo, in particolare nella trasformazione e commercializzazione del prodotto. Il caso più emblematico in tal senso è rappresentato dalle cantine sociali (Borzaga e Fontanari 2014).

**Tavola 3.8 - Valore aggiunto medio delle cooperative controllanti e delle imprese controllate per tipologia cooperativa - Anno 2015** (milioni di euro)

TIPOLOGIA COOPERATIVA	Controllanti	Controllate
Cooperative di produttori del settore primario	9,1	2,6
Cooperative di lavoratori	7,3	1,4
Cooperative sociali	11,1	0,6
Cooperative di utenti	21,4	1,4
Altro	4,5	1,1
Non classificate	6,3	0,2
<b>Totale</b>	<b>8,5</b>	<b>1,4</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

Approfondendo ulteriormente la rete dei controlli di matrice cooperativa, emerge come siano le cooperative attive nei settori delle costruzioni e del commercio a presentare il maggior numero di imprese controllate, rispettivamente 617 e 376 (Tavola 3.9). Un numero rilevante di controllate è detenuto anche dalle cooperative operanti nella manifattura (224), nei servizi di supporto alle imprese (220), nel trasporto (169) e nella sanità e assistenza sociale (133). In tutti questi casi il controllo risulta esercitato soprattutto nei confronti di imprese operanti nel medesimo settore della controllante, ad eccezione del manifatturiero che presenta una buona diffusione di controllate anche nel commercio.

L'analisi del valore aggiunto conferma la strategicità delle imprese controllate soprattutto per le cooperative operanti nei servizi di supporto alle imprese, nel commercio, nell'attività manifatturiera e nelle costruzioni, per le quali le controllate hanno generato rispettivamente 798, 615, 425 e 314 milioni di euro (Tavola 3.10).

Anche per quanto riguarda il valore aggiunto, la maggiore attivazione si ritrova nei settori d'appartenenza, ad eccezione del commercio e dei servizi di supporto alle imprese che vedono una buona parte del valore creato dalle controllate provenire anche dalle attività manifatturiere, nel primo caso e dagli altri servizi, nel secondo.

Le controllate si dimostrano quindi in grado di creare un valore addizionale di tutto rilievo soprattutto per le controllanti operanti in quattro settori d'attività: le attività professionali, con più di 181 euro ogni 100 generati dalle controllanti del comparto, i servizi di informazione e comunicazione con 97,9 euro e i servizi di supporto alle imprese e le costruzioni con rispettivamente 78 e 76,8 euro (Tavola 3.11).

**Tavola 3.9 - Imprese controllate secondo il settore di attività economica e per il settore di attività economica della controllata - Anno 2015**  
(valori assoluti)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (a) (controllante)	Cooperative controllanti	Settori di attività economica (a) (controllate)															Totale gruppo		
		B	C	D	E	F	G	H	I	J	L	M	N	P	Q	R		S	Totale
B	6	3	1	0	1	0	1	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0	8	14
C	92	0	92	3	4	16	58	3	7	6	17	8	6	0	0	0	4	224	316
D	6	0	0	7	0	0	1	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	10	16
E	5	0	0	2	5	1	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	10	15
F	139	7	35	40	19	320	28	7	10	4	84	22	17	0	3	4	17	617	756
G	105	0	15	2	0	12	167	5	10	8	107	17	22	1	1	1	8	376	481
H	105	0	9	0	5	4	19	82	2	2	17	7	16	0	0	0	6	169	274
I	18	0	3	0	0	2	3	0	26	0	7	1	7	0	0	0	2	51	69
J	37	0	1	0	0	3	1	3	2	18	2	11	4	0	0	1	1	47	84
L	21	0	1	0	0	4	1	0	1	0	12	1	2	0	2	3	0	27	48
M	51	0	8	0	0	5	5	2	3	9	9	21	7	1	0	2	1	73	124
N	106	0	9	3	11	27	18	7	7	8	20	21	62	3	3	7	14	220	326
P	10	0	0	0	0	1	0	3	0	0	3	1	4	0	0	0	0	12	22
Q	79	0	1	2	0	3	2	0	5	2	28	11	10	5	54	2	8	133	212
R	13	0	0	0	0	0	0	0	2	2	0	2	1	1	0	6	1	15	28
S	19	0	0	0	0	1	3	0	0	1	3	2	7	3	2	0	4	26	45
<b>Totale</b>	<b>812</b>	<b>10</b>	<b>175</b>	<b>59</b>	<b>45</b>	<b>398</b>	<b>308</b>	<b>109</b>	<b>79</b>	<b>60</b>	<b>310</b>	<b>127</b>	<b>163</b>	<b>18</b>	<b>65</b>	<b>26</b>	<b>66</b>	<b>2.018</b>	<b>2.830</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat  
(a) Sezioni di attività economica secondo la classificazione Ateco.

Guardando alla composizione settoriale dei gruppi, le attività professionali attivano la maggior parte del valore nei servizi di informazione e comunicazione, 51,7 euro, e nelle attività manifatturiere, 49,1 euro. A loro volta, i servizi di informazione e comunicazione mobilitano la quota più rilevante, pari a 67,4 euro, nei servizi di supporto alle imprese. Questi ultimi, invece, presentano, ogni 100 euro delle controllanti, un'attivazione di 51,1 euro nel loro stesso settore. Le costruzioni, infine, si caratterizzano per un effetto leva significativo nelle attività manifatturiere (31,4 euro su 76,8).

Tavola 3.10 - Valore aggiunto delle imprese controllate per settore di attività economica secondo il settore di attività della cooperativa controllante - Anno 2015 (milioni di euro)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (controllante)	Cooperative controllanti	Settori di attività economica (a) (controllate)																Totale gruppo	
		B	C	D	E	F	G	H	I	J	L	M	N	P	Q	R	S		Totale
Industria in senso stretto	1.107,2	7,2	337,8	16,8	21,5	-13,6	29,9	7,2	2,2	6,0	4,4	12,3	8,7	0,0	0,0	0,0	1,2	441,6	1.548,8
Costruzioni	409,4	2,3	128,6	52,3	30,7	45,1	4,7	1,7	5,1	2,0	-2,1	16,6	15,7	0,0	5,2	1,3	5,2	314,4	723,8
Commercio, trasporti e alberghi	2.919,0	0,0	173,3	0,5	0,8	4,9	332,3	65,2	151,6	7,4	78,0	20,7	31,7	0,0	0,8	0,0	4,3	871,5	3.790,5
Altri servizi	2.433,4	0,0	62,1	1,8	16,4	12,4	21,3	8,8	20,8	51,5	13,0	14,8	617,4	3,4	30,5	45,1	204,8	1.124,1	3.557,5
<b>Totale</b>	<b>6.868,9</b>	<b>9,5</b>	<b>701,8</b>	<b>71,4</b>	<b>69,4</b>	<b>48,8</b>	<b>388,2</b>	<b>82,9</b>	<b>179,7</b>	<b>66,9</b>	<b>93,3</b>	<b>64,4</b>	<b>673,5</b>	<b>3,4</b>	<b>36,5</b>	<b>46,4</b>	<b>215,5</b>	<b>2.751,6</b>	<b>9.620,6</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) Sezioni di attività economica secondo la classificazione Ateco.

Tavola 3.11 - Effetto leva delle imprese controllate per settore di attività economica secondo il settore di attività economica della cooperativa controllante - Anno 2015 (valori percentuali)

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (controllante)	Cooperative controllanti (c)	Settori di attività economica (a) (b) (controllate)																Totale gruppo	
		B	C	D	E	F	G	H	I	J	L	M	N	P	Q	R	S		Totale
Industria in senso stretto	100,0	0,7	30,5	1,5	1,9	-1,2	2,7	0,7	0,2	0,5	0,4	1,1	0,8	0,0	0,0	0,0	0,1	39,9	139,9
Costruzioni	100,0	0,6	31,4	12,8	7,5	11,0	1,1	0,4	1,2	0,5	-0,5	4,1	3,8	0,0	1,3	0,3	1,3	76,8	176,8
Commercio, trasporti e alberghi	100,0	0,0	5,9	0,0	0,0	0,2	11,4	2,2	5,2	0,3	2,7	0,7	1,1	0,0	0,0	0,0	0,1	29,9	129,9
Altri servizi	100,0	0,0	2,6	0,1	0,7	0,5	0,9	0,4	0,9	2,1	0,5	0,6	25,4	0,1	1,3	1,9	8,4	46,2	146,2
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>0,1</b>	<b>10,2</b>	<b>1</b>	<b>1</b>	<b>0,7</b>	<b>5,7</b>	<b>1,2</b>	<b>2,6</b>	<b>1</b>	<b>1,4</b>	<b>0,9</b>	<b>9,8</b>	<b>0,1</b>	<b>0,5</b>	<b>0,7</b>	<b>3,1</b>	<b>40,1</b>	<b>140,1</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) Sezioni di attività economica secondo la classificazione Ateco.

(b) I valori sono calcolati rispetto al valore aggiunto delle controllanti e moltiplicati per cento.

(c) Per convenzione il valore aggiunto delle cooperative controllanti è stato posto uguale a 100.

Le caratteristiche dell'effetto leva trovano conferma anche dal lato degli occupati, evidenziando quindi come nel caso delle cooperative la costituzione di imprese controllate rappresenti un valido e importante strumento per espandere la loro attività. Non si tratta dunque di operazioni finalizzate ad un mero spostamento di valore da un contenitore all'altro, ma della creazione di nuove unità produttive e di nuovi posti di lavoro.

In particolare, le categorie maggiormente coinvolte sono, anche in questo caso, quello delle cooperative di lavoratori e di produttori del primario, con rispettivamente il 46,5 per cento e il 49,9 per cento degli addetti attivati attraverso le controllate (Tavola 3.12). Ancora più significativa risulta l'attivazione sul fronte occupazionale delle "altre" cooperative che genera approssimativamente lo stesso numero di addetti impiegati dalle imprese controllanti del settore.

Per quanto riguarda invece l'effetto leva per settore, si conferma la maggiore attivazione delle cooperative di produttori nelle attività manifatturiere (33,5 per cento) e di quelle di lavoratori nei servizi di supporto alle imprese (27,3 per cento).

Anche guardando all'effetto leva in termini di addetti dal punto di vista del settore d'attività della controllante, emerge quanto già rilevato per il valore aggiunto, con le attività professionali (136,7 per cento), i servizi di informazione (132,9 per cento), le attività immobiliari (97,3 per cento) e i servizi di supporto alle imprese (60,7 per cento) a rappresentare le branche economiche di appartenenza delle controllanti che maggiormente hanno espanso il loro bacino occupazionale attraverso la costituzione o il controllo di altre imprese (Tavola 3.13).

**Tavola 3.12 - Effetto leva in termini di addetti delle imprese controllate per settore di attività economica e tipologia cooperativa della controllante - Anno 2015 (valori percentuali)**

SETTORE DI ATTIVITÀ ECONOMICA (impresa controllata)	Tipologia cooperativa (controllante)						Totale
	Cooperativa di produttori del settore primario	Cooperativa di lavoratori	Cooperativa sociale	Cooperativa di utenti	Altro	Non classificate	
Industria in senso stretto	33,6	6,0	0,1	0,4	7,0	0,1	5,0
Costruzioni	0,4	1,8	0,0	0,0	1,0	0,1	0,9
Commercio, trasporti e alberghi	11,7	9,7	0,7	10,2	73,2	1,4	10,0
Altri servizi	0,8	32,4	6,4	0,3	12,5	1,6	17,1
Totale controllate (a)	46,5	49,9	7,3	11,0	93,7	3,1	33,0
<b>Totale gruppo (b)</b>	<b>146,5</b>	<b>149,9</b>	<b>107,3</b>	<b>111,0</b>	<b>193,7</b>	<b>103,1</b>	<b>133,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat e Ministero dello sviluppo economico

(a) I valori percentuali sono calcolati rispetto al valore aggiunto delle controllanti.

(b) Per convenzione i valori percentuali delle cooperative controllanti sono stati posti uguali a 100.

**Tavola 3.13 - Effetto leva in termini di addetti delle imprese controllate per settore di attività secondo il settore di attività della controllante - Anno 2015 (valori percentuali)**

SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA (controllante)	Cooperative controllanti (c)	Settori di attività economica (a) (b) (controllate)																Totale gruppo	
		B	C	D	E	F	G	H	I	J	L	M	N	P	Q	R	S		Totale
Industria in senso stretto	100,0	0,1	28,4	0,3	3,3	1,3	4,2	0,8	0,5	0,7	0,1	1,5	0,7	0,0	0,0	0,0	0,2	42,2	142,2
Costruzioni	100,0	0,6	18,2	2,7	1,5	11,6	1,1	0,5	1,0	0,4	0,6	2,1	1,6	0,0	1,2	0,3	1,0	44,4	144,4
Commercio, trasporti e alberghi	100,0	0,0	2,6	0,0	0,0	0,1	12,9	1,9	7,9	0,3	0,1	0,3	1,6	0,0	0,0	0,0	0,1	27,8	127,8
Altri servizi	100,0	0,0	0,8	0,0	0,4	0,4	0,3	0,2	1,2	0,5	0,0	0,3	25,8	0,1	1,0	0,2	3,4	34,6	134,6
<b>Totale</b>	<b>100,0</b>	<b>0,0</b>	<b>4,3</b>	<b>0,2</b>	<b>0,5</b>	<b>0,9</b>	<b>5,4</b>	<b>0,9</b>	<b>3,7</b>	<b>0,4</b>	<b>0,1</b>	<b>0,5</b>	<b>13,6</b>	<b>0,0</b>	<b>0,6</b>	<b>0,1</b>	<b>1,8</b>	<b>33,0</b>	<b>133,0</b>

Fonte: Elaborazioni su dati Istat

(a) Sezioni di attività economica secondo la classificazione Ateco.

(b) I valori sono calcolati rispetto al valore aggiunto delle controllanti e moltiplicati per cento.

(c) Per convenzione il valore aggiunto delle cooperative controllanti è stato posto uguale a 100.

## Riferimenti bibliografici

- Bijman, J., Muradian, R. & Cechin, A. 2011. Agricultural cooperatives and value chain coordination. In: A.H.J Helmsing & S. Vellema (Eds.), *Value Chains, Social Inclusion and Economic Development: contrasting theories and realities*. Milton Park: Routledge, pp. 82-101.
- Borzaga, C., E. Fontanari. 2014. Le cooperative vitivinicole tra tradizione ed efficienza: Una riflessione sul caso italiano, *Euricse Working Papers*, 64 | 14.
- Cook, M. 1995. The future of U.S. Agricultural Cooperatives: A Neo-Institutionalist Approach, *American Journal of Agricultural Economics*, 77: 1153-1159.
- Khanna, T., Y. Yasefh. 2015. Business Groups in Emerging Markets: Paragons or Parasites?. *Review of Economics and Institutions*, 6, 1: 1-60.
- Ménard, C. 2010. Cooperatives: Hierarchies or hybridis?, in Karantininis, K., J. Nilsson., a cura di. *Vertical Markets and Cooperative Hierarchies*, Berlin: Springer.
- Zoppini, A. 2005. I gruppi cooperativi (modelli di integrazione tra imprese mutualistiche e non nella riforma del diritto societario). *Rivista delle Società*, 760-82.



## NOTA METODOLOGICA

Il presente rapporto di ricerca è stato realizzato attraverso l'integrazione di più fonti statistiche e amministrative. Nel dettaglio, le fonti utilizzate sono state le seguenti:

- Asia – Imprese e Unità locali;
- Asia – Occupazione;
- Asia – Gruppi di imprese;
- Frame SBS;
- Albo delle Società cooperative tenuto dal Ministero dello sviluppo economico.

Fonte primaria per le analisi è stato il registro statistico Asia imprese<sup>1</sup>, costruito secondo il regolamento europeo (CE n. 177/2008) che disciplina lo sviluppo dei registri d'impresa tra gli Stati membri, fornisce informazioni identificative e di struttura delle imprese. Il registro Asia è costituito dalle unità economiche che esercitano arti e professioni nelle attività industriali, commerciali e dei servizi alle imprese e alle famiglie. Dal campo d'osservazione sono quindi escluse le attività economiche relative a: Agricoltura, silvicoltura e pesca (sezione A della classificazione Nace Rev.2); amministrazione pubblica e difesa; assicurazione sociale obbligatoria (sezione O); attività di organizzazioni associative (divisione 94); attività di famiglie e convivenze come datori di lavoro per personale domestico; produzione di beni e servizi indifferenziati per uso proprio da parte di famiglie e convivenze (sezione T); organizzazioni ed organismi extraterritoriali (sezione U). Diversamente dalla diffusione annuale di Asia che considera unicamente le imprese che hanno svolto un'attività produttiva per almeno sei mesi nell'anno di riferimento, nel presente rapporto di ricerche sono stati analizzati anche i dati delle imprese che hanno operato per meno di sei mesi nel corso dell'anno.

Per la costruzione dei profili dei lavoratori dipendenti delle cooperative è stato utilizzato il registro Asia – Occupazione nato in occasione del Censimento virtuale delle imprese realizzato del 2011. A partire dal 2012, Asia – Occupazione è aggiornato annualmente e costituisce il core del nuovo sistema informativo sull'occupazione, una struttura di tipo LEED (*Linked Employer Employee Database*) ottenuta dall'integrazione di fonti amministrative di natura previdenziale, fiscale, camerale e assicurativa. Il registro contiene le informazioni relative ai lavoratori (caratteri demografici come il sesso, l'età, il luogo di nascita) e alle principali caratteristiche del rapporto di lavoro. La tipologia occupazionale è distinta in interna, dipendente e indipendente, ed esterna quando il lavoratore partecipa al processo produttivo attraverso forme di lavoro remunerato con contratti di collaborazione o in somministrazione (ex-interinali). Le variabili occupazionali – dipendenti, indipendenti, esterni, interinali – sono presentate in termini di posizioni medie annua, calcolate sulla base della presenza settimanale dei lavoratori.

Per ampliare i confini della cooperazione, includendo le imprese controllate direttamente o indirettamente da una cooperativa, sono stati utilizzati i dati del registro Asia – Gruppi di imprese. I gruppi di impresa, come illustrato nel terzo capitolo, sono stati ricostruiti secondo la metodologia approvata da Eurostat in ottemperanza delle disposizioni dei Re-

<sup>1</sup> Per maggiori informazioni su Asia si veda: <https://www.istat.it/it/files//2016/06/Nota-metodologica-1.pdf>

golamenti europei n. 177/2008 e n. 696/1993. La popolazione presa in considerazione per la ricostruzione dei gruppi è composta da tutte le società di capitali appartenenti a gruppi al cui vertice si colloca una cooperativa e incluse nel campo di osservazione di Asia.

I principali dati economici delle cooperative, quali valore aggiunto e costo del lavoro, derivano dall'archivio di microdati Frame SBS (base di riferimento per la produzione delle statistiche strutturali sulle imprese – SBS Regolamento europeo n.295/2008<sup>2</sup>), contenente variabili strutturali (attività economica, localizzazione territoriale, numero di addetti e dipendenti) ed economiche (fatturato, costo di acquisto di beni e servizi, costo del personale, valore aggiunto e altre variabili più di dettaglio). Tali variabili derivano da un processo di stima applicato ai dati di più fonti amministrative, come Camere di commercio, Agenzia delle Entrate e Inps. Le variabili delle imprese con meno di 100 addetti sono ottenute essenzialmente da un trattamento statistico delle fonti amministrative, che tiene conto delle risultanze della Rilevazione campionaria sulle piccole e medie imprese e sull'esercizio di arti e professioni (PMI), utilizzata in forma strumentale per la costruzione dei modelli di imputazione delle altre variabili di dettaglio del Frame. Le informazioni relative alle imprese con 100 addetti ed oltre derivano invece dalla Rilevazione censuaria sul sistema dei conti delle imprese (SCI).

Per individuare i diversi tipi di cooperativa è stato utilizzato l'Albo delle società cooperative tenuto dal Ministero dello sviluppo economico (D.M. 26 giugno 2015 e successive integrazioni)<sup>3</sup>. L'iscrizione da parte della cooperativa all'albo ha carattere costitutivo ed è elemento essenziale ai fini della qualificazione mutualistica. L'Albo ha sostituito i Registri Prefettizi e lo Schedario Generale della cooperazione ed è gestito con la collaborazione, per l'invio dei dati, degli uffici delle Camere di commercio.

Le classificazioni utilizzate nel presente rapporto sono: regione, classe di età, classe di addetti e fatturato, settore di attività economica e tipologia cooperativa. La classificazione per attività economica si basa sulla classificazione Ateco 2007<sup>4</sup>. La tipologia cooperativa è stata costruita riaggregando le sezioni e le categorie con cui è articolato l'Albo delle società cooperative del Ministero dello sviluppo economico secondo lo schema seguente:

Tipologia cooperativa	Albo delle società cooperative
Cooperativa dei produttori del settore primario	Cooperativa di conferimento prodotti agricoli e allevamento Cooperativa della pesca Consorzio agrario
Cooperativa di lavoratori	Cooperativa di produzione e lavoro Cooperativa di trasporto Cooperativa di lavoro agricolo
Cooperativa di utenti	Cooperativa di consumo Cooperativa edilizie di abitazione
Cooperativa sociale	Cooperativa sociale
Banca di credito cooperativo	Banca di credito cooperativo
Altro	Altra cooperativa Consorzio cooperativo Consorzio e cooperativa di garanzia e fidi Cooperativa di dettaglianti Società di mutuo soccorso

<sup>2</sup> Per maggiori informazioni su SBS Frame si veda: [https://www.istat.it/it/files//2016/10/IWP\\_14\\_2016.pdf](https://www.istat.it/it/files//2016/10/IWP_14_2016.pdf)

<sup>3</sup> [www.mise.gov.it/index.php/it/impresa/cooperative/albo-delle-societa-cooperative](http://www.mise.gov.it/index.php/it/impresa/cooperative/albo-delle-societa-cooperative)

<sup>4</sup> <http://www.istat.it/it/strumenti/definizioni-e-classificazioni/ateco-2007>